

RESISTENZA & ANTIFASCISMO

OGGI



Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXXII N. 2 - maggio 2021 - € 0,50
Poste italiane Spa - spedizione stampe periodiche regime libero - 70% - cn/mo

L'ANTIFASCISMO OGGI: RIUNIRE LE TESSERE DI UN MOSAICO CIVILE



Nel secondo dopoguerra per alcuni decenni il sistema dei partiti ha svolto una funzione essenziale di cerniera fra società e Stato. Nello stesso scenario di smarrimento di questo ruolo, del progressivo sdoganamento del fascismo, degli effetti dirimpenti della crisi sociale iniziata ben prima della pandemia, si è affermata una certa greve attualità del punto di vista fascista ed anche un suo determinato grado di penetrazione in una parte delle nuove generazioni e fra i ceti precipitati nella scala sociale.

Il fascismo si presenta oggi direttamente - i gruppi neofascisti - con le **attività squadristiche** (aggressioni, violenze, minacce) "tradizionali" o, in modo crescente, sul web, e con una serie di iniziative pseudoculturali. Ma si presenta anche indirettamente, in particolare da parte di Fratelli d'Italia che, nonostante gli endorsement di conio recente (vedi **Ernesto Galli della Loggia** e le sue parole su **Giorgia Meloni** sul Corriere della Sera), rivendica quella eredità nei comportamenti di tanti suoi esponenti, come nel caso dell'Assessore veneto Elena Donazzan. Pulsioni analoghe sono presenti anche nella Lega, ma prevalentemente rivolte ad alcuni aspetti correlati al fascismo, come xenofobia, nazionalismo e panegirico dell'"uomo forte".

Il quadro d'insieme rappresenta obiettivamente un pericolo.

Ciononostante è altissima a tutt'oggi nel nostro Paese la tensione antifascista. L'esito straordinario di questo 25 aprile lo conferma, a fronte di una impressionante mobilitazione "in presenza" e sui social. Un tempo questa mobilitazione vedeva in prima fila tutti i partiti - tranne il MSI - ed in particolare il Pci, il Psi ed anche la Dc: i grandi partiti di massa.

Oggi in Parlamento il partito più anziano è la Lega, nata con un programma secessionista, cioè anticostituzionale. Certo, vi sono i partiti antifascisti, dal Pd a tanti piccoli partiti. È saldo come una roccia il baluardo della Presidenza della Repubblica, con l'aggiunta - va riconosciuto - del Presidente del Consiglio che, con un eccellente intervento il 25 aprile al Museo Tasso ("**Non fummo tutti brava gente**") ha colmato un visibile vuoto nel suo discorso di insediamento. E saldi rimangono centinaia di Sindaci. Ma non c'è più quel fronte comune della grande maggioranza dei partiti e si è smarrita la loro funzione nei primi trent'anni della Repubblica di "agenzie di senso antifascista" in chiave egemonica.

Ma che vuol dire antifascismo oggi? Nel recente passato esso rappresentava non una ideologia ma un punto di vista condiviso: assieme assumeva il carattere di una sorta di religione civile, laica, in quanto patrimonio di pratiche, valori, simboli, che, a partire dalla memoria della Resistenza, designavano i principi irrinunciabili del patto costitutivo del nostro Paese.

Il significato della parola antifascismo perciò non è mai stato limitato alla sua pur giusta accezione di ripulsa del fascismo, ma proprio in ragione di tale ripulsa ha rappresentato una sorta di visione del mondo

la cui esatta configurazione era formulata nel testo della Costituzione. A questi significati si aggiunge oggi un plus rappresentato dall'impegno civile contro discriminazioni, nazionalismi, individualismi.

Nel nostro tempo il traino di questa cultura è prevalentemente rappresentato da un insieme di formazioni sociali - volontariato, associazionismo, sindacati, movimenti democratici -, da una larga percentuale di giovani, del mondo della cultura e dello spettacolo, da parti del "*popolo lavoratore*" oggi disgregato, da un mondo associativo di radice cattolica (Cisl, Acli, Scout, fra gli altri), oltre che, ovviamente, dall'ANPI e dalle altre associazioni partigiane e resistenziali. L'antifascismo è il cemento che tiene assieme i valori della persona, del lavoro, della socialità. Il punto è giungere alla massima connessione fra le tessere di questo mosaico civile rappresentandolo come un grande soggetto collettivo e pluralista, facendo opera di cittadinanza attiva, vicinanza sociale e formazione quotidiana nella società e nei suoi grumi più sofferenti, mantenendo in piena autonomia un rapporto costruttivo con tutte le forze istituzionali e politiche che si richiamano ai valori dell'antifascismo.

Il 25 aprile 2021 in sostanza ha confermato che c'è oggi in Italia un **forte movimento popolare unitario**, portatore di una visione, di una idea di futuro che mette a valore la **Costituzione e la democrazia**, carico di passione antifascista, in grado di vedere l'essenziale perché, come disse la volpe al piccolo principe, l'essenziale è invisibile agli occhi, si vede solo con il cuore.

Gianfranco Pagliarulo
PRESIDENTE DELL'ANPI NAZIONALE



Iscriviti alla newsletter di Anpi. Puoi farlo sul sito www.anpimodena.it o mandando una mail a infoanpimodena@gmail.com

UN GIORNALE A FAMIGLIA Invitiamo i lettori a segnalarci doppi invii a famiglia per snellire le spedizioni. Se non desideri ricevere in cartaceo "Resistenza ed Antifascismo Oggi" puoi **comunicarcelo** (tel 059-826993, e-mail infoanpimodena@gmail.com) e **scaricarlo** dal sito <https://www.anpimodena.it>

La vita di **Gabriella Degli Esposti** in fumetto: a **CARPI** presentata la **Graphic novel** di **Gianni Carino**



Il 24 aprile, nel Teatro Comunale di Carpi, alla presenza del Sindaco **Alberto Bellelli** e del Presidente della Regione Emilia Romagna **Stefano Bonaccini**, si è tenuta la presentazione della *Graphic Novel* sulla partigiana **Gabriella Degli Esposti** dal titolo "*Donna, moglie, madre partigiana*" da parte dell'autore **Gianni Carino**. All'iniziativa promossa da ANPI Carpi, CGIL, ARCI, UDI, CIF, Carpi Comix con il Patrocinio della Città di Carpi, del Comune di Castelfranco Emilia e di San Cesario Sul Panaro, Comune di Valsamoggia e Regione Emilia Romagna era presente **Savina Reverberi**, figlia di Gabriella Degli Esposti.

IL RICORDO DEL 25 APRILE

BASTIGLIA



FIORANO



CAMPOSANTO



GUIGLIA



CARPI



MARANELLO



FANANO



MARANO



FINALE EMILIA



MEDOLLA



RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via Rainusso, 124 - 41100 Modena.
 Direttore Responsabile: Maria Chiara Russo. Responsabile di Redazione: Garagnani Fabio
 Comitato di Redazione: Garagnani William, Solieri Laura, Trebbi Alessandro.
 Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993 - fax 059/828568
 E-mail: infoanpimodena@gmail.com. Sito internet: www.anpimodena.it
 Fotocomposizione e Stampa: Nuovagrafica, Carpi

CHE UNISCE LA PROVINCIA

MODENA



SAN DAMASO - MODENA



NOVI - **Sacrario partigiani**



PAVULLO



POLINAGO



ROCCA MALATINA



ROVERETO



SAN POSSIDONIO



VIGNOLA



ZOCCA



A PAVULLO il premio Armando



Dopo una tradizione di tanti anni, lo scorso anno abbiamo dovuto sospendere la realizzazione del Bando di Concorso per l'assegnazione di Borse di Studio intitolate alla memoria dell'On. Mario Ricci, Armando, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Quest'anno, pur nel rispetto rigoroso delle norme anti COVID-19, la Sezione ANPI di Pavullo, con il Patrocinio del Comune di Pavullo ha voluto realizzare il Concorso invitando a partecipare gli studenti dell'Istituto Cavazzi di Pavullo. Gli studenti sono stati invitati a presentare un elaborato grafico o fotografico componendolo in un manifesto contenente un titolo ed un eventuale breve testo.

Il tema indicato per il Concorso 2021 era "LIBERTÀ (E) RESPONSABILITÀ". Questo l'elaborato che ha vinto il Concorso e che, nella forma di manifesto, è stato affisso sulle strade di Pavullo.

A MODENA l'omaggio dei giovani



Il 22 aprile, anniversario della Liberazione di Modena, una rappresentanza di giovani dell'ANPI, accompagnati dal Presidente Provinciale, si sono recati al Sacrario della Ghirlandina per rendere omaggio ai caduti della lotta di Liberazione e per raccogliere il testimone dei valori universali di democrazia, antifascismo, libertà.

PROCESSO " BELLA CIAO": L'INTERVISTA ALL'AVVOCATO G

26 cittadini antifascisti di Carpi accusati di aver cantato la canzone simbolo della Resistenza

Intervista di *Maria Chiara Russo*



La vicenda dei 26 cittadini antifascisti che a Carpi intonarono "**Bella Ciao**" in maniera spontanea mentre si svolgeva una manifestazione di Forza Nuova è risaputa. Il 23 Aprile scorso si è tenuta l'udienza conclusiva mentre la sentenza è attesa per il prossimo mese di Luglio.

Una vicenda che non è solo "modenese" ma che ha un rilievo più ampio e potrebbe creare un precedente pericoloso. Ne parliamo con l'Avvocato penalista **Giorgio Pighi**, docente di Diritto Penale e Politiche della sicurezza urbana all'Università di Modena e Reggio Emilia, già Sindaco di Modena.

Avvocato, com'è possibile che 26 cittadini antifascisti di Carpi siano stati accusati di manifestazione non autorizzata per aver cantato, in maniera spontanea, "Bella ciao" mentre si svolgeva una manifestazione di Forza Nuova? In che modo avrebbero commesso questo reato?

Sul tema delle libertà democratiche la nostra Costituzione disciplina in due

distinti articoli, sia la libertà di riunione che non richiede mai autorizzazione preventiva, ma un preavviso qualora le riunioni -si svolgano in luogo pubblico (art. 17), sia la libertà di manifestazione del proprio pensiero "*con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*" (art. 21).

Per questo motivo la Corte costituzionale, con una prima sentenza del 1970 e una successiva del 1979 dichiarò incostituzionale in ogni caso il perseguimento dei semplici partecipanti alle riunioni in luogo pubblico non autorizzate, anche per coloro che in tali riunioni avessero preso la parola: lo imponeva, senza mezzi termini, la stessa Costituzione. Rimane la sanzione per gli organizzatori che non abbiano chiesto l'autorizzazione, ma deve essere chiaro: **organizzatore è chi predispone una attività organizzativa, non chi si limita a intervenire alla riunione**, qualunque cosa faccia e dunque è irrilevante penalmente se parla, se canta, se fischia, se applaude, se pronuncia slogan, se sventola bandiere, se espone cartelli, ecc.

La ragione è evidente, come evidenzia la Corte Costituzionale: è un errore grossolano e imperdonabile privare chi partecipa a una riunione, della libertà di manifestazione del pensiero "*con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*", ancorché una persona faccia un vero e proprio discorso! **Figuriamoci se può integrare un reato mettersi a cantare!**

La Procura ha ritenuto di chiedere un 'decreto penale di condanna inaudita altera parte': di cosa si tratta e secondo Lei era davvero opportuno?

Lo strumento del decreto penale di condanna è previsto dal Codice di procedura penale. In queste situazioni l'opposizione al decreto penale, e il giudizio che ne consegue, hanno la funzione di accertare come andarono i fatti, qualora la condanna contenuta nel decreto sia ritenuta ingiusta. Ho saputo che la condanna consiste, per ciascun imputato, in 15 giorni di arresto sostituiti con l'ammenda di 1.125 euro e che lo stesso provvedimento contiene, a carico dei militanti di Forza Nuova, due condanne un mese di arresto sostituito con 2.250 euro di ammenda per avere aggredito un appartenente alla Polizia di Stato ed il gruppo di antifascisti. Mi preoccupa veramente: **davanti ai fascisti che picchiano non si può nemmeno cantare "Bella ciao"? Un paradosso!**

Solo mille euro in più, tanto è quantificata la differenza tra chi ha commesso un'aggressione fisica (uno dei manifestanti nei confronti di un tutore dell'Ordine) rispetto a coloro, uomini e donne, che erano lì presenti pacificamente anche se con opinione diversa. Senza essere dei giuristi salta agli occhi una sproporzione nella pena. Avvocato, cosa ne pensa?

Il calcolo deriva dalle previsioni di

A NONANTOLA LA MOSTRA "LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, ANCORA OGGI ATTUALE E NECESSARIA"

Nell'ambito delle celebrazioni per il 76esimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo, Nonantola ha ospitato negli spazi pubblici del centro e di piazza Liberazione una mostra realizzata da Anpi locale (dieci totem tematici) dedicati ad alcuni articoli della Costituzione connessi a temi di grande attualità, a figure di uomini e donne protagonisti della lotta di Liberazione e dell'impegno antifascista. La mostra, a cura della sezione Anpi di Nonantola, ha avuto il sostegno dell'Amministrazione Comunale e rimarrà esposta fino al 2 giugno.



GIORGIO PIGHI

za durante una manifestazione di Forza Nuova

legge. Il problema è non applicare in modo errato le previsioni di legge, compiendo errori imperdonabili. Non è l'entità della sanzione che va riequilibrata, ma il giudizio che deve ripristinare la garanzia costituzionale di manifestazione del pensiero che non può subire compressioni di alcun genere. Chi giudica deve avere ben chiaro che cantare "Bella ciao" è un diritto e essere picchiati dai fascisti è sintomatico di rigurgiti odiosi che devono essere stigmatizzati, anche con le sentenze.

Deve essere ben chiaro che in caso di manifestazione pubblica, per la quale non sia stato dato preavviso all'autorità di pubblica sicurezza, gli unici che possono essere chiamati a risponderne sono gli organizzatori e cioè coloro che hanno dato un contributo organizzativo all'iniziativa. **Coloro che, comunque, hanno partecipato alla manifestazione sono fuori dalla fattispecie legale, non c'entrano niente col reato, vanno assolti.** Va detto chiaramente: la legge, in materia penale, vieta di estendere i divieti e gli obblighi sanzionati a casi che non sono espressamente previsti (art. 25 Cost. e art. 1 c.p.). Non vorrei che si facesse largo l'idea che questo divieto ha carattere relativo: nessun giurista nega che la riserva di legge ha carattere assoluto. Se qualcuno pensa che cantare "Bella ciao" equivalga a organizzare una manifestazione senza il preavviso in violazione dell'art. 17 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è chiaramente fuori strada e gli va detto con fermezza. Come è noto, fra l'altro la Corte di Cassazione, sul tema del divieto di analogia, ha sempre svolto un ruolo molto attento per contrastare la possibilità di cadere nella discrezionalità interpretativa spregiudicata, affermando che la riserva di legge nell'indicazione dei reati ha carattere assoluto non per un capriccio, ma perché deve rendere conoscibile il divieto a tutti i cittadini. Nessuno, di certo, potrà dire, se non evidenziando una forzatura, che cantare "Bella ciao" è la stessa cosa di organizzare una manifestazione.

L'accusa si basa sull'articolo 18 del T.U.L.P.S. , legge emanata nel

1931 durante il regime fascista maturata in un contesto di generale repressione del dissenso. Non c'è contraddizione con gli articoli 17 (libertà di riunione) e 21 (libertà di espressione) della Costituzione italiana?

I nostalgici del Fascismo, la Destra più estrema sembrano non avere alcuna remora a manifestare un'ideologia condannata dalla storia. Il 30 Aprile scorso, 71° anniversario della fucilazione di Benito Mussolini ed altri gerarchi, a Dongo e Giulino di Mezzegra si è assistito al saluto romano, a fasci e svastiche. In pratica beneficia della Democrazia per celebrare un regime che la Democrazia l'ha umiliata e calpestata.

Avvocato Pighi, Lei è stato Sindaco di Modena, città Medaglia d'Oro al V.M., per ben due mandati: Come si gestisce in una città chiaramente antifascista la presenza sul territorio di Movimenti di estrema destra? Non ci sono Leggi che vietano l'apologia del Fascismo? Come tutelare la nostra Democrazia nata dalla Resistenza?

Recentemente la Corte di cassazione ha affermato che anche il saluto romano rientra a pieno titolo del reato di apologia del fascismo (sentenza 21409/2019). La Corte, fra l'altro, ha ritenuto che il reato sia configurabile quando il contesto in cui è avvenuto evidenzia un carattere apologetico, sottolineando che il saluto fascista nel corso di manifestazioni pubbliche e istituzionali ha una gravità maggiore, specie se viene fatto da personaggi pubblici ed esponenti della politica. La legge che punisce l'apologia del fascismo, afferma la Corte nella decisione citata, è applicata conformemente alla "giurisprudenza consolidata di questa Corte, secondo cui il "saluto fascista" accompagnato dalla parola "presente" integra la fattispecie del D.L. n. 122 del 1993, art. 2, per la connotazione di pubblicità che qualifica tale espressione gestuale, evocativa del disciolto partito fascista, che appare pregiudizievole dell'ordinamento democratico e dei valori che vi sono sottesi". Va infatti rilevato che "Il co-

siddetto saluto romano o saluto fascista è una manifestazione esteriore propria o usuale di organizzazioni o gruppi indicati nel D.L. 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, nella L. 25 giugno 1993, n. 205 (misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa) e inequivocabilmente diretti a favorire la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico; ne consegue che il relativo gesto integra il reato previsto dall'art. 2 del citato decreto-legge".

Se, in una medesima manifestazione, dovesse accadere che il saluto fascista è tollerato e impunito e il canto di "Bella ciao" è incriminato, avremmo veramente di che preoccuparci.

ANPI PIUMAZZO: TESSERAMENTO A TEMPO DI RECORD

Romano Fusinato, ancora una volta, nonostante il periodo molto critico, ha dimostrato la sua grande determinazione e caparbietà: ha, infatti, ultimato ai primi di marzo il tesseramento di Piumazzo (n. 102 iscritti). Grande esempio di dedizione! **Grande Romano, grazie di cuore!**

ANPI CASTELFRANCO EMILIA
E ANPI PROVINCIALE



LE STRADE DELLA LIBERAZIONE

L'iniziativa dell'Anpi nazionale sul territorio modenese

di Lucio Ferrari

In un altro 25 Aprile delle restrizioni per il COVID 19 e in cui le celebrazioni sono avvenute in maniera ridotta, ha preso forma una iniziativa di Anpi nazionale che ha fatto scoprire come si può essere un insieme di memoria e di responsabilità sempre. **“Strade della Liberazione”**: questo il nome dell'evento che ha riunito in maniera conforme alle normative tutta Italia, e

non solo. I cittadini e le cittadine hanno deposto un fiore alle insegne delle vie e delle piazze dedicate a partigiani e partigiane o ad antifascisti e antifasciste: un gesto profumato di partecipazione e riconoscenza.

Anche Modena e provincia hanno aderito con le loro sezioni Anpi, coinvolgendo le Istituzioni locali, le associazioni e tutti coloro che non dimenticano che la meta della Costituzione è stata raggiunta grazie alla via della Liberazione grazie alla Resistenza di armi e civile.

I giovani sono stati tra i protagonisti di questi momenti, esempio di un futuro consapevole che resiste. Modena e provincia hanno mantenuto vivo il valore di generazioni insieme che non dimenticano la radice del vivere democratico e civile.

Quel fiore diventerà la volontà di guardarci attorno e non essere indifferenti nel salvaguardare un territorio che porta con se l'essenza dell'antifascismo, della libertà e di opportunità per tutti e tutte.

VIGNOLA



CASTELFRANCO



SAN CESARIO



CARPI



ALBARETO, CROCETTA E SACCA



SOLIERA



FANANO



SAN POSSIDONIO



PAVULLO



CAMPOSANTO



ROVERETO



FINALE EMILIA



ZOCCA



FIORANO



SPILAMBERTO



TRE VICENDE CHE HANNO FATTO LA STORIA

Il ricordo di Clelia Manelli, Beatrice Ligabue e Ilva Vaccari nel 75° del voto alle donne

di Caterina Liotti*

75 anni fa – esattamente il 31 marzo 1946 – le modenesi possono per la prima volta esercitare il diritto di votare, uno dei diritti essenziali per partecipare attivamente alla vita pubblica. Le italiane lo chiedevano dall'Unità d'Italia, ma l'avevano ottenuto solo un anno prima (decreto luogotenenziale n.23 del 1 febbraio 1945), a seguito del loro protagonismo nella lotta antifascista e nella Resistenza armata e civile.

Quel 31 marzo 1946, è anche la prima volta le modenesi possono esercitare il loro diritto di voto passivo, cioè il diritto a rappresentare la comunità. Di quest'ultimo diritto il legislatore si era dimenticato e l'eleggibilità delle donne viene decretata solo il 10 marzo 1946, a pochissimi giorni dalle elezioni amministrative, creando difficoltà nelle candidature, nella campagna elettorale, ed esasperando i pregiudizi che già pesavano sulle "capacità politiche" delle donne, da sempre escluse dai diritti politici con motivazioni legate alla loro "natura" emotiva e irrazionale.

Erano molto diffuse le preoccupazioni che, non avendo mai votato, le donne temessero questa responsabilità e si astenessero – cosa che non si verifica affatto - e per questo i partiti politici impostano la propaganda elettorale rivolgendosi con specifici strumenti alle elettrici (filmati, cortometraggi, audiovisivi, opuscoletti).

Le associazioni femminili UDI (Unione donne italiane) e CIF (Centro femminile italiano) - già molto attive in città - si fanno invece carico del lavoro di educazione al voto, andando "casa per casa" ad insegnare alle donne a votare: com'era fatta la scheda elettorale, i simboli dei partiti e una raccomanda-

zione: "recarsi al voto senza il rossetto". La scheda elettorale infatti andava inumidita con le labbra per essere richiusa dopo il voto e nel caso risultasse macchiata sarebbe stata annullata.

Contemporaneamente la propaganda dei partiti punta a dare un'immagine rassicurante delle candidate, mettendo in risalto non solo i requisiti politici e i meriti conquistati nell'antifascismo e nella Resistenza, ma soprattutto quelli di carattere morale: onesta e brava madre di famiglia che avrebbe trasferito nella pubblica amministrazione il principio della "cura" dei più deboli e dell'infanzia.

Le elette nelle amministrazioni locali a livello nazionale sono circa 2.000 (1,9%). Il numero più alto nelle province di Milano (77), Bologna (75), Reggio Emilia (55) e Modena (40).

La nostra provincia ha il primato regionale dell'unica sindaca eletta nel 1946, una delle 10 elette nazionalmente: la comunista **Elena Tosetti** a Fanano.

Tre sono le elette in Consiglio comunale a Modena: le comuniste **Beatrice Ligabue** (30.179 voti, *nella foto in basso a destra*) e **Clelia Manelli** (30.170 voti) e la socialista **Ilva Vaccari** (12.340 voti, *nella foto in basso a sinistra*).

Tutte e tre sono state protagoniste nelle lotte antifasciste e resistenziali e tutte e tre sono tra le fondatrici e dirigenti dell'UDI.

Beatrice Ligabue, detta "Bice", classe 1895, è tra i fondatori nel 1921 della Federazione modenese del Partito comunista, diventandone segretaria l'anno successivo. Arrestata nel febbraio 1923, dopo nove mesi nel Carcere di Sant'Eufemia, è processata a Roma con **Amedeo Bordiga**, **Umberto Terracini** e altri militanti, tra i quali il futuro sindaco di Modena, **Alfeo Corassori**.

Nel 1924 e nel 1926 è a Mosca alle Internazionali comuniste tra i rappresentanti del comunismo mondiale. Strettamente sorvegliata e spesso incarcerata durante tutto il ventennio fascista parteciperà alla lotta di Liberazione con azioni di Resistenza civile.

Clelia Manelli, classe 1917, maestra, sposa nel 1942 Oscar Righi e nel 1944 diventa staffetta partigiana della Divisione "Modena Pianura" con il

nome di battaglia Clara, entra nelle Sap sotto il comando di **Italo Scalambra**.

Con la Liberazione è l'unica donna ad entrare nella Giunta popolare del CLN con la delega alla Beneficenza e al comitato di patronato dell'ONMI (Opera nazionale maternità e infanzia). Nel 1946, riconfermata assessora all'Istruzione e alla Beneficenza – all'inizio supplente e poi ordinaria dal 13 maggio 1947 - promuove le prime esperienze di colonie marine e la riapertura di diversi asili. Durante il mandato è nominata presidente dell'ONMI. Rieletta in Consiglio comunale nel 1951 si dedicherà poi all'insegnamento.

Ilva Vaccari, classe 1912, impiegata e partigiana, nel 1946 è candidata all'Assemblea Costituente nella circoscrizione dell'Emilia occidentale, dove non è eletta ma raccoglie 4.382 voti. Al Congresso del 3-4 gennaio 1947 dello PSIUP di Modena è lei a presentare la mozione saragattiana per una maggiore autonomia dei socialisti dai comunisti che porta alla nascita del Partito socialdemocratico italiano. Fonda l'asilo 'Giacomo Matteotti' e dagli anni Cinquanta si dedica alla ricerca storica lavorando per l'Istituto Storico della Resistenza. È nominata Commendatore della Repubblica italiana per meriti letterari.

Lo spazio a disposizione consente solo poche note biografiche, ma già efficaci nell'assumere queste prime amministratrici a testimoni di quella straordinaria storia di partecipazione attiva e di concrete iniziative che trasformarono Modena e l'Italia in una società democratica e le donne italiane in cittadine.

*Tratto dall'intervento in Consiglio comunale del 1 aprile 2021.



STORIA DI UN UOMO CHE RIVUOLE IL SUO NOME: GIUSEPPE

L'arrivo dei fascisti, la fine della guerra, le persone che scompaiono, la fuga sul carretto. F

di Maria Chiara Russo

La storia è fatta di grandi eventi ma è pur sempre l'insieme di tante vicende i cui protagonisti sono persone e luoghi. Questa storia non è di per se eclatante ma assolutamente significativa perché è vero che, come cita un famoso assioma, *"la storia siamo noi"*. Questa che segue è l'intervista a **Giuseppe** (Beppe) O. il cognome è volutamente omesso ed anche questo ha una sua parte nella vicenda.

Trieste, il vento di bora ha pulito il cielo e da Miramare lo sguardo si perde all'orizzonte. Qui, il colore dell'acqua è di un azzurro cesio come gli occhi di Giuseppe che indicando una linea azzurrina che si staglia alla sua sinistra, verso sud, spiega commosso: *"Vede là? C'è la mia Istria"*.

Lui fa parte di quei quasi 350 mila esuli istriano-fiumano-dalmati che hanno lasciato le loro terre alla fine del secondo conflitto mondiale a seguito dei vari trattati e delle linee di confine.

"Io e la mia famiglia: papà, mamma, fratelli, sorelle ed anche i nonni vivevamo vicino a Capodistria. Avevamo la terra che coltivavamo e si vendeva il raccolto al mercato. All'alba nonno caricava il carretto e attaccava mussetta, l'asinella, oppure il cavallo, se la mercanzia era tanta, e scendeva a Capodistria e da lì a Trieste dove la merce veniva venduta a Ponte Rosso.

Noi bambini andavamo a scuola a piedi, qualche chilometro, ed era abitudine portare alla maestra le primizie della campagna. Papà lavorava in fabbrica a Trieste mentre mamma e nonna si occupavano della casa. Una vita di duro lavoro ma a noi bambini non mancava il necessario e il superfluo dovevamo meritarlo ed allora era festa. Io correvo felice per i campi, conoscevo ed imitavo il suono degli uccelli, imparavo a raccogliere le erbe che servivano a casa. Sguazzavo nel torrente ed ero libero e felice. Poi, a tutto questo mondo ho dovuto dire addio. Com'è successo a tanti. Perché *"qualcuno"* si è seduto ad un tavolo ha preso una penna e tracciato una linea su una mappa.

Da una parte un mondo, dall'altra uno differente. Solo che quella mappa era una terra dove vivevano persone ma a nessuno è importato.

Cosa ricorda ancora dei suoi tempi in Istria?

Ricordo che mio nonno fu preso con altri uomini durante un rastrellamento da parte dei nazisti. Erano stati schierati per essere fucilati e mio nonno pronunciò alcune frasi in tedesco e questo gli salvò la vita. Perché prima dei fascisti, dei nazisti noi si conviveva in pace. Si parlava italiano, sloveno, croato, veneto, friulano... insomma sotto l'Austria ognuno manteneva la propria lingua, le proprie tradizioni. Mio bisnonno prima e mio nonno poi lo raccontavano a noi bambini.

Terminata la Guerra 15-18, l'Impero Austroungarico si dissolve, arrivano gli italiani e poi i fascisti.

Io ricordo che dovevamo parlare solo italiano e poi la questione del cognome. Mio padre aveva dovuto fare le carte per modificarlo e togliere la "k" finale... insomma qualcosa del genere.

Finisce anche il secondo conflitto: cosa cambia?

Dopo la guerra cominciarono a sparire delle persone tra cui due che abitavano vicino a noi e poi anche due fratelli di mia madre. Chi è venuto a prenderli? Dove sono finiti? Non ne abbiamo mai saputo più nulla. Certo che anche quello è stato un periodo molto difficile.

Lei allude alle foibe?

Io non so niente. Quello che posso dire è che certe persone ne hanno approfittato per mettere le mani su case e terre. Bastava dire che Tizio o Caio erano stati collaborazionisti dei tedeschi, dei fascisti e la gente veniva portata via. Ci saranno state anche persone così ma non credo proprio i nostri vicini e tanto meno i miei zii. Intanto l'Istria viene assegnata alla Jugoslavia e mio padre, per il fatto che lavorava nei cantieri a Trieste ed anche perché dopo la sparizione dei cognati non sapeva più cosa pensare ed aveva paura, decise che saremmo andati via.

Quello che viene ricordato come l'esodo.

Sì. Ricordo che al posto nostro doveva venire una famiglia serba. Lasciavamo tutto per andare dove? I nostri amici, i nostri affetti... può immaginare il dolore!

Ce ne andammo di notte. Mio nonno aprì la stalla, il pollaio e liberò gli animali. *"Non glieli lascio a quelli là"* disse. E così per i mobili: tutti buttati giù dalla finestra compreso un orologio a pendolo in legno di ciliegio che era il suo orgoglio. Ce ne siamo andati con le poche cose che potevamo caricare sul carretto e così senza quasi rendermene conto non avevo più ne una casa ne il mio mondo.

Arrivate a Trieste.

Se ne sono andati in tanti. Ricordo noi bambini con il cartello appeso al collo con la scritta "esule". In Italia ci hanno accolto spesso a male parole e sputi in faccia; anche più avanti negli anni quando ormai ero un ragazzo. Non capivo e non capisco ancora il perché. Mio padre, gran lavoratore è sempre stato grato all'Italia ed io ho servito il Paese. Se s'informa noterà quanti esuli troverà nel mondo dell'industria, cultura, sport ... insomma ci siamo sempre rimboccati le maniche. Io ero piccolo e non capivo ma so che ci credevano tutti fascisti!

La sua casa c'è ancora?

Sì, ogni tanto quando mi reco al cimitero a sistemare le tombe dei nonni, vado a vederla. E' passata a diverse famiglie. Gli attuali occupanti sono gentili. Quando mi fermo e spiego che ho abitato lì scuotono la testa come per dire: *"Ci dispiace ma noi non ne abbiamo colpa"*. Ed è così: la colpa è delle guerre e di chi le fa. Comunque non rimango molto perché, anche se sono passati tanti anni, il vederla mi riempie di tristezza.



PE, ESULE ISTRIANO

ino ai viaggi a rivedere la 'sua' casa.

Non ha mai superato, dunque, questo distacco.

Io, per lavoro, ho viaggiato tanto e mi sento cittadino del mondo ma è diverso tra scegliere, serenamente, di andare altrove per un motivo o per l'altro oppure essere indotti, costretti a fare certi passi. Penso a quei rifugiati che hanno dovuto lasciare la loro terra, le famiglie a causa delle guerre, delle persecuzioni politiche.

Penso anche ai migranti per necessità, per fame ... tutti, in un modo o nell'altro, hanno dovuto recidere le proprie radici e spesso sono accolti a male parole. Oggi come allora.

Il signor Giuseppe senza distogliere lo sguardo da quel profilo azzurrino mi confida:

Prima di crepare vorrei riuscire a riprendere il mio vero cognome perché

nessuno ha il diritto di cancellarti. Il cognome che ho dovuto portare non è mio, non ha storia. Anche questa è una violenza. Io rivoglio il mio nome, quella "k" che manca!

Lei si sente italiano?

Gliel'ho detto: ho servito fedelmente l'Italia ma io sono e resterò per sempre "Istriano".

LA MOSTRA: A FERRO E FUOCO

L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943

Il 6 aprile 1941 inizia, con l'*Operazione castigo*, l'aggressione ed invasione, da parte delle truppe tedesche, italiane, bulgare ed ungheresi, del Regno di Jugoslavia che dopo dieci giorni si arrende. Il suo territorio è spartito tra i vincitori e l'Italia fascista occupa la Slovenia meridionale, con il capoluogo Lubiana, la Dalmazia e le regioni confinanti con l'Albania e parte del Kosovo.

Gli abitanti sloveni, circa 350mila, sono assoggettati alla "*italianizzazione forzata*", già attuata nei confronti della popolazione slovena e croata dei territori della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia annessi con il Trattato di Parigi del 1919 che ha concluso la Grande Guerra.

Sloveni e Croati iniziano subito la resistenza armata contro l'occupazione. Il generale **Mario Roatta**, emana la Circolare 3C, che prevede l'incendio anche di interi villaggi nelle zone in cui sono presenti i Partigiani per togliere loro il sostegno della popolazione. Oltre 250 villaggi sono distrutti e gli abitanti deportati in appositi campi nei quali sono internati oltre 100mila civili, soprattutto anziani, donne, ragazzi e bambini, perché gli uomini adulti sono in clandestinità e militano nella Resistenza.

Il principio adottato da Roatta nella repressione è quello della "*testa per dente*", cioè alla guerriglia dei Partigiani si deve rispondere con una repressione spietata. Il suo successore, generale **Mario Robotti**, va oltre sostenendo che "*si ammazza troppo poco*".

Nei quattro anni di guerra la popola-

zione jugoslava paga un prezzo altissimo in vite umane: oltre 1 milione e mezzo (il 10% della popolazione). Per lo più civili inermi.

A 80 anni da quei fatti è stata allestita la mostra fotografica virtuale "*A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943*", curata dallo storico **Raul Pupo** e realizzata dal Dipartimento di Scienze politiche e storiche dell'Università di Trieste, l'Istituto nazionale Parri e della Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste. La mostra, che ha ottenuto il patrocinio della Camera dei Deputati, propone 200 immagini, 25 testimonianze d'epoca e 81 interviste ai maggiori studiosi dell'argomento.

Di seguito l'introduzione alla mostra che trovate su www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it

Il 6 aprile del 1941 le truppe tedesche, seguite a ruota da quelle italiane e ungheresi, invasero la Jugoslavia. Il regno dei Karađorđević venne distrutto, il suo territorio spartito fra i vincitori.

Seguirono anni terribili. Diciamo subito: la responsabilità prima dell'inferno in cui precipitò il Paese spetta a chi lo attaccò e scatenò una guerra di tutti contro tutti.

Poi fu il caos: guerra di liberazione contro gli occupatori; guerra civile fra ustašcia croati, četnici serbi, domobranzi sloveni, partigiani comunisti; guerra rivoluzionaria per la creazione di uno stato socialista, feroci repressioni antipartigiane; sterminio degli ebrei, tentativi genocidari ai danni di popolazioni dell'etnia sbagliata. Davvero, nel museo degli orrori non man-

cò proprio nulla.

Di quel vortice di violenza, le truppe italiane di stanza nei territori annessi o occupati, non furono semplici spettatrici, ma protagoniste. Si tratta di una delle pagine più buie della nostra storia nazionale, con pochissimi lampi di luce. Per questo è poco conosciuta e si è preferito dimenticarla.

Altri Paesi, come la Germania, hanno mostrato più coraggio nel fare i conti con il proprio passato oscuro. Oggi, dopo ottanta anni, speriamo che finalmente sia venuto il momento giusto. Noi siamo qua per questo.

Tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta, alla frontiera orientale d'Italia più di 250.000 persone, in massima parte italiani, dovettero abbandonare le proprie sedi storiche di residenza, vale a dire le città di Zara e di Fiume, le isole del Quarnaro - Cherso e Lussino - e la penisola istriana, passate sotto il controllo jugoslavo.

La maggioranza dei profughi si stabilì in Italia, e di questi alcune decine di migliaia si insediarono nei brandelli di Venezia Giulia rimasti sotto la sovranità italiana, vale a dire le residue porzioni delle province di Trieste e di Gorizia. Molti altri esuli invece non trovarono posto sul territorio nazionale, e presero la via dell'emigrazione, principalmente verso le Americhe, l'Australia e la Nuova Zelanda.

A scomparire fu pressoché l'intera componente nazionale italiana residente nei territori passati alla Jugoslavia" oltre ad alcune aliquote di popolazione croata e slovena, trascinata via dalla partenza in massa degli italiani.

SAN CESARIO SUL PANARO REVOCA LA CITTADINANZA ONORARIA

Ancora numerosi i Comuni che annoverano tra i propri cittadini onorari il nome del dittatore

di Lucio Ferrari

La giusta decisione del Consiglio Comunale di San Cesario sul Panaro ci ha sollecitato ad aprire una ricerca, una riflessione e l'assunzione di una iniziativa.

“Ritenuto che questo grande cittadino che sente potentemente in sé l'afflato divino di Dante e Machiavelli, salito, per forza d'ingegno e dirittura d'animo, ai supremi fastigi del potere, riaccesa la fiaccola di Roma immortale all'ara dei martiri santi, avvia l'Italia caramente diletta a nuove glorie, a nuovi trionfi delibera a voti unanimi di conferire la Cittadinanza Onoraria”.

È il 3 giugno 1923 e ad Esperia, in Provincia di Frosinone il Consiglio Comunale con toni enfatici e grondanti di retorica, delibera all'unanimità di conferire la cittadinanza a “Sua Eccellenza, Benito Mussolini”, Il Comune ciociaro è uno dei primi in Italia a compiere tale gesto.

Di lì a poco le cittadinanze onorarie saranno una valanga, dal piccolo cen-

tro alla grande città, decretate la gran parte a ridosso della vittoria del Partito nazionale fascista alle elezioni del 6 aprile 1924.

Normale - si dirà -, erano gli anni del regime e le amministrazioni locali, chi per servilismo, chi per convinta adesione, chi per paura e quieto vivere (tutte in ogni caso perché sollecitate in tal senso dai prefetti), si ingraziavano il dittatore. Meno normale è che con la riconquistata libertà quelle cittadinanze - tranne rarissime eccezioni - non siano state subito revocate.



Il boom delle “Predappio d'Italia” è il periodo 1923-1924.

Non è un biennio qualunque, Sono gli anni dell'arresto di **Piero**

Gobetti, delle bastonature e dell'olio di ricino, degli assalti squadristi ai giornali dell'opposizione, dell'assassinio di **Giovanni Minzoni**, dell'aggressione a **Giovanni Amendola**. Sono gli anni delle elezioni che - complice la legge

Acerbo - assicurano ai fascisti la maggioranza del Parlamento, della censura sui giornali della sinistra. Sono, ancora, gli anni segnati dall'omicidio del deputato socialista **Giacomo Matteotti**, reo di aver accusato in Parlamento i fascisti di aver compiuto intimidazioni e violenze di ogni tipo pur di vincere le elezioni.

Quel biennio nero avrà il suo esito finale il 3 gennaio 1925 con il famoso, cupo discorso di Mussolini alla Camera: *“Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere ...”* Che segnerà la fine della fragile democrazia liberale e il passaggio allo stato totalitario.

Ricordiamo questo triste rosario di violenza per dire che quel riconoscimento al Duce del fascismo cade in un momento in cui il regime si appresta a conculcare le libertà degli italiani. Pur sepolto in qualche polveroso archivio comunale, **mantenere oggi quel riconoscimento rappresenta un atto pilatesco non solo per quel che riguarda il giudizio storico - e già sarebbe esecrabile - ma anche e soprattutto perché, di fatto, dà fiato a quei gruppi politici organizzati che nei loro programmi, nelle loro parole d'ordine razziste, nella loro visione del mondo, si rifanno al fascismo.**

Nel maggio del 1924 i Consigli Comunali modenesi vengono sollecitati a conferire la cittadinanza onoraria a Mussolini attraverso un telegramma del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Acerbo autore della legge elettorale maggioritaria.

Risulta che molti Comuni della Provinciale di Modena abbiano conferito la cittadinanza onoraria a Mussolini: **dalle cronache del tempo (Gazzetta dell'Emilia) risulta che i Consigli Comunali di Carpi, Modena, Montefiorino, Nonantola, Campogalliano, Soliera, Pavullo abbiano conferito la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini.**

Anpi chiede alle forze politiche, ai gruppi consiliari ai Sindaci di questi Comuni e degli altri Comuni della Provincia di Modena di farsi promotori di una ricerca storica per verificare l'effettivo conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e di verifi-

LE RAGIONI DI UNA REVOCA NELLE PAROLE DI FRANCESCO ZUFFI, SINDACO DI SAN CESARIO



Molte persone mi hanno chiesto, nelle ultime settimane, perché in qualità di Sindaco ho proposto al Consiglio Comunale di San Cesario sul Panaro la revoca della cittadinanza onoraria conferita dal nostro Comune nel 1924 a Benito Mussolini. Forse qualcuno si immaginava una motivazione articolata e complessa, ma in realtà il motivo di questa è scelta molto semplice: un Comune come il nostro, **che affonda le proprie radici in valori come la Libertà e la Democrazia, il Rispetto e il Dialogo, non può contemplare - fra i suoi cittadini onorari - una figura che è passata alla storia proprio per aver prevaricato e umiliato questi principi. Per questo, in poche parole, siamo incompatibili!**

Mi è stato anche chiesto il senso di revocare la cittadinanza ad una persona defunta da anni; anche in questo

caso, la risposta è stata facile e immediata: **questa scelta, questo gesto, non guarda al passato** (anche se sono certo che onori al meglio la memoria dei nostri martiri), ma parla ai nostri cittadini di oggi, e soprattutto ai nostri cittadini di domani, cioè le giovani generazioni. Il messaggio che abbiamo voluto dare, ritirando la cittadinanza a Mussolini, è che **a San Cesario non c'è posto per l'intolleranza, la violenza, il razzismo e l'oppressione**. Non c'è posto per tutti i i comportamenti che rimandano al fascismo di ieri, ma soprattutto non c'è posto a San Cesario per i tentativi di riaffermare oggi questi disvalori. E siccome penso che non ci sia posto nemmeno nel resto del mondo, sono felice di apprendere che altri Comuni stanno valutando di compiere quanto fatto dal nostro Consiglio Comunale. Un motivo certamente di orgoglio per Comune modesto come dimensione, ma che nei valori dell'Antifascismo non ha nulla da invidiare a nessuno.

ONORARIA A BENITO MUSSOLINI. UN GESTO DA IMITARE

re, concessa all'epoca su esplicita 'richiesta' della presidenza del Consiglio

care l'eventuale revoca di tale riconoscimento. **Qualora il conferimento ci sia effettivamente stato, chiediamo di porre all'ordine del giorno del Consiglio Comunale la revoca.**



Qualcuno afferma che con la revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini si rischia di dimenticare le nefandezze del

fascismo. È vero esattamente il contrario ovvero che a non parlarne e non revocare la cittadinanza tutto cade nell'oblio ed anzi crescono coloro che affermano che tutto sommato il fascismo "non è stato poi così male".

Altri affermano che con la revoca si rischia la cancellazione di una pagina di storia del Comune e del Paese. Si tratta di una revoca della cittadinanza e non di una cancellazione, e si tratta

di un atto politico che prende nettamente le distanze dal ventennio fascista.

Perché proprio ora porre questa richiesta? Viviamo una fase densa di avvenimenti che tendono ad affermare una tendenza al revisionismo più subdolo non solo a livello nazionale, ma anche in Provincia di Modena. Un revisionismo che non viene tanto o solo da sparuti gruppi neo fascisti, ma anche da dentro talune istituzioni.

Già da qualche anno assistiamo ad Amministrazioni Comunali che sostengono che la parola "Antifascismo" sia divisiva e, perciò, negativa e si giunge ad ostacolare se non vietare iniziative che contengono tale parola. A Sindaci che nella stessa commemorazione della Festa della Liberazione travisano completamente il senso ed il valore della Festa o ad altri che ritengono che "Bella ciao"

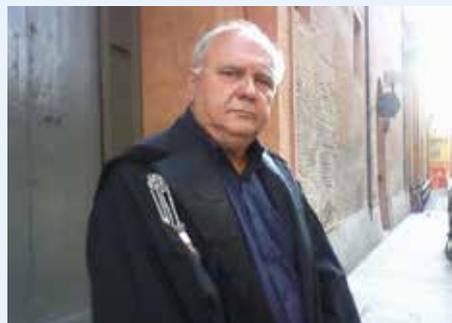
sia una canzone divisiva, che non debba essere cantata in pubblico ed anzi che sia potenzialmente provocatorio cantarla.

E' tempo di dire basta e di respingere nettamente questo revisionismo e questa sottocultura.

Pensiamo, quindi, che la revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini sia un atto doveroso per una comunità democratica: il non adottarla avrebbe il significato di avallare anche oggi quanto è avvenuto nel ventennio del regime fascista. E' un atto doveroso in memoria delle vittime del fascismo, dei valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione.

Sarebbe intollerabile ed inaccettabile che la stessa onorificenza accomunasse due persone come Benito Mussolini e **Liliana Segre**: sarebbe come mettere sullo stesso piano la vittima ed il carnefice.

RICORDANDO ROLANDO BALUGANI



Nell' Aprile di quattro anni fa se ne andava, dopo una grave malattia, **Rolando Balugani** per anni Direttore, sotto la Presidenza di Aude Pacchioni, di "Resistenza & Antifascismo Oggi". Ha fatto parte del Comitato provinciale ANPI ed ha avuto incarichi anche a livello nazionale. Sue le analisi politiche, le ricostruzioni storiche e l'impegno per riportare alla luce fatti e personaggi della Resistenza.

Soprattutto Balugani, durante la sua vita ha scelto di essere, di vivere da "antifascista". E' senz'altro un esempio di "Testimone dei Testimoni". Era nato in una famiglia di antifascisti che ha dato un considerevole contributo di sangue alla Resistenza: la fucilazione dello zio Zosimo Marinelli a Bologna il 27 Gennaio 1944 e l'impiccagione del padre Pietro con i fratelli Giuseppe e Raffae-

le nella rappresaglia nazi-fascista dei Boschi di Ciano il 18 Luglio del 1944. Come ha lasciato scritto nella sua memoria "Perché mi sono iscritto all'ANPI" ha rivestito una grande importanza nel maturare il suo impegno antifascista l'incontro, poco più che diciottenne con due partigiani emiliani, Piccinini e Vezzosi, i quali gli parlarono con tale entusiasmo della guerra partigiana che i valori della Resistenza fecero breccia nel suo animo. A convincerlo ancor di più a lottare per difendere i valori della Resistenza fu l'ex Capo Partigiano Lauro Tabacchi che conobbe verso la metà degli anni '70 a Reggio Emilia. All'inizio degli anni '80 comincia ad effettuare delle ricerche storiche per conoscere più a fondo la tragedia che aveva colpito la sua famiglia. Lui, uomo di Legge, iniziò a recarsi da un Tribunale all'altro per recuperare sentenze ed atti giudiziari. Queste ricerche storiche oltre ad individuare gli autori della Rappresaglia dei Boschi di Ciano (Banda Zanarini) gli permettono di conoscere l'attività criminale perpetrata dai gerarchi della R.S.I. in Emilia. Le sue ricerche si concluderanno poi con la pubblicazione di parecchi libri e diversi articoli. Sempre tratto dal suo memorandum "**Perché mi sono iscritto all'ANPI**", Rolando

spiega: "*Ben presto mi sono reso conto che questa crociata personale ben poco avrebbe potuto fare per arginare il dilagante revisionismo che pone sullo stesso piano i repubblicani con i partigiani. A questo punto ho ritenuto opportuno iscrivermi all'Anpi che ritengo l'ultimo baluardo in difesa dei partigiani, dei valori della Resistenza e della Costituzione*".

Per i suoi libri (ne ricordiamo alcuni: "La Repubblica sociale a Modena", "La scia di sangue lasciata dai Tupin", "Marinelli apostolo della Resistenza", "Il sindaco Battista Balugani" fino al suo ultimo lavoro "Reder, l'ultimo nazista liberato dall'Italia") ha ottenuto premi e riconoscimenti e da un suo lavoro è stata tratta anche un'opera teatrale.

Giornalista, scrittore, Vice Procuratore Onorario, Presidente della Fondazione "Giovanni Palatucci" sono state davvero molteplici le sue attività, ma per lui essere antifascista era l'impegno più importante da cui non poteva prescindere.

La sua "eredità morale" non deve e non andrà dispersa confidando che le Istituzioni locali, la città di Modena, la natia Zocca possano ricordarlo e farlo conoscere anche alle nuove generazioni come merita.

1991: LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

Un'infanzia felicissima e poi, a 13 anni, l'incubo

dii Maria Chiara Russo



"**M**a io sono Serba" così esordisce **Natascia Koza-rov** (nella foto) quando le chiedo di scavare nel suo passato, non molto lontano, e ricordare la sua vita durante la guerra nella ex Jugoslavia. E'

stupita che qualcuno possa voler parlare di questo con chi appartiene ad un popolo su cui gravano pesanti accuse, come fosse solo loro la responsabilità. Croati, Musulmani, Albanesi: quella è stata una "guerra di tutti contro tutti". Natascia vive e lavora in Italia. Quando la contatto, i primi di Maggio, sta festeggiando la Pasqua Ortodossa ma appena terminate le celebrazioni accetta di raccontare:

"Sono nata in una famiglia mista: mio padre macedone-greco e mamma serbo-croata. Un'infanzia meravigliosa tra Grecia fino Croazia. Usanze e modi di vivere molto diversi che mi hanno permesso di crescere piena di curiosità per tutto e tra due mondi: l'Oriente e l'Occidente. Una infanzia felicissima fino ai miei 13 anni poi inizia un vero incubo.

Dove abitavi qual'era la situazione?

Nel 1992, con la mia famiglia, abitiamo a Kumanovo, una città della Macedonia ai confini con la Serbia. Sono già iniziati gli scontri politico-religiosi e i miei genitori essendo di origine mista, vengono minacciati perché lascino l'abitazione. Durante la notte riceviamo telefonate anonime in cui minacciano di ammazzarci.

Cosa cambia per voi bambini?

Ci vietano di uscire a giocare. Fino a ieri giocavamo tutti insieme e oggi ci dicono: "Non giocare con lui che è croato o albanese". Insomma, noi bambini eravamo confusi e bombardati ogni giorno di odio: ortodossi contro musulmani, contro cattolici.

Tuo padre come reagisce?

Mio papà essendo un militare orgoglioso e fiero di essere in servizio alla JNA (Jugosloveska Narodna Armija) visto che si cominciavano a formare servizi paramilitari in Macedonia (maggioranza albanese) decide con mia madre in 48 ore di passare dalla Macedonia alla Serbia dove gli viene garantito lavoro e nessuna conseguenza per essere sposato con una mezza croata!

La tolleranza non c'è più?

Jugoslavia non esiste più. Massacri tra vicini di casa solo perché sono serbi o croati! Viene ucciso il fratello di un'amica di mia madre, in Croazia, dal proprio vicino di casa perché non voleva dare la disponibilità per servizio militare croato! La gente è come impazzita.

Vi trasferite, dunque, in Serbia?

Mamma, io (13 anni) mio fratello (11 anni) il 14 maggio 1992 abbiamo messo in 24 ore tutte le nostre vite su un camion. Ci siamo girati per salutare il nostro condominio di amici, parenti, colleghi ... ancora oggi mi ricordo quella scena: mamma che ci diceva di non essere tristi perché andavamo ad abitare in Serbia dove ci stava aspettando mio padre e dove ci sarà pace e tranquillità. Io e mio fratello non capivamo perché dovevamo lasciare tutti i nostri amici, scuola, parenti ...

La vostra nuova vita?

Papà non lo vediamo quasi mai, sempre in servizio a difendere il proprio Paese. Un Paese dove iniziano grandi distacchi tra amici, matrimoni, colleghi ... tutto in base a chi è serbo, croato, musulmano. Iniziano gli anni di embargo dove la Serbia e tutta la sua popolazione deve sopravvivere nella miseria. I negozi vuoti, una volta a settimana, in fila, per un litro di olio e 2 kg. di zucchero. Per l'inflazione, con la paga di mio padre non si comprava neanche una pagnotta. Insomma, fame, miseria, non poter vedere gli amici d'infanzia, i parenti, il proprio padre! Bombardati con le notizie tv: morti, massacri! Si sopravviveva andando a scuola, studiando e immaginando un giorno migliore, ma quel giorno non arrivava. Anzi ...

Cosa succede?

Nel 1999 la Serbia viene bombardata dalla Nato: 23 Marzo alle ore 20 con sirene si annuncia l'entrata dei primi aerei da Aviano. Appena annunciano alla tv, verso le ore 18, che probabilmente saremo bombardati mia madre, la ricordo ancora oggi, a mente fredda si è organizzata per prepararci delle borse con abbigliamento necessario, numeri di telefono degli zii sparsi per il mondo, perché all'epoca non avevamo cellulari, un po' di cibo e quando hanno iniziato a suonare le sirene siamo corsi verso il più vicino rifugio sotto terra. In un metro quadrato eravamo 8/10 persone al buio. Il pericolo poteva durare 2 come 6-8 ore! Abbiamo fatto questa vita per circa un mese poi abbiamo deciso di restare a casa perché con tutta quell'umidità e sporcizia rischiavamo di ammalarci. Ammalarci o morire era uguale perché anche gli ospedali erano ridotti a niente! Morire per morire abbiamo deciso di rimanere a casa. Io mi nascondevo sotto il letto. Avevo una paura tremenda, pregavo solo di vivere ... non volevo morire! Capisci che la vita è un regalo enorme che ci viene donato e che vale sempre la pena vivere, vivere!

Un giorno la tua vita cambia

Nel 2002, vengo contattata dall'ambasciata italiana dove mi ero candidata per venire in Italia con una cooperativa perché erano in cerca di personale infermieristico.

I tuoi genitori?

Mamma ha lasciato Kumanovo, sua città natale per proteggerci infatti ci sono stati conflitti con albanesi kosovari e ancora oggi la questione non è risolta. Mio padre dal 1992 al 2000 sempre in servizio come militare. E' sopravvissuto anche al bombardamento di Leskovac. Oggi sono nonni felici che portano a passeggio la nipotina per Belgrado e ogni tanto vengono a trovarmi in Italia.

Rimane in silenzio, commossa, poi aggiunge:

Hanno distrutto un bellissimo Paese dove eravamo tutti amici di tutti ... politica è veramente una cosa pericolosa per l'uomo!

QUALE STRATEGIA PER USCIRE DALLA PANDEMIA

Ripresa e Resilienza: il più grande piano di investimenti nella storia italiana

di Simone Oggioni*

L'errore più grande sarebbe quello di voler tornare indietro, di ambire a recuperare una «normalità» che è in realtà mefitica perché fondata sulle diseguaglianze, le fragilità e le asimmetrie che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi anni. Al contrario, dobbiamo avere il coraggio di guardare in avanti.

Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (Pnrr) è una straordinaria occasione per farlo, per rimettere in moto il Paese e orientarlo in una direzione giusta, che unisca crescita (una crescita diversa, compatibile con l'ambiente e la natura) e lavoro. I due fattori sono inscindibili. La prima ha senso solo se è orientata verso la sostenibilità, se è dentro quel paradigma di transizione ecologica che spesso abbiamo evocato e se crea buona e diffusa occupazione.

Questa è la sfida. **Prendere di petto la realtà:** perché dentro la pandemia abbiamo perso già oltre un milione di posti di lavoro, pur in presenza di misure (come il blocco dei licenziamenti) che non hanno pari in Europa, facendo pagare un prezzo altissimo innanzitutto ai lavoratori a termine, ai precari e agli autonomi, e soprattutto ai giovani e alle donne. Prendere di petto la realtà, quindi, e convincersi che la soluzione non è ciò che c'era prima — un contesto segnato da problemi strutturali di qualità e quantità dell'occupazione — ma è ciò che possiamo progettare e mettere in campo oggi per il domani, a partire appunto dal Pnrr.

Il **più grande piano di investimenti nella storia italiana:** 235 miliardi di euro complessivi, se si uniscono gli investimenti finanziati attraverso il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, lo strumento chiave del Next Generation EU, le risorse rese disponibili dal React-Eu e il fondo complementare finanziato dallo scostamento di bilancio approvato dal Consiglio dei ministri nelle settimane scorse. La sua dimensione dice tutto: è uno spartiacque decisivo e irrinunciabile.

Ora si tratta di applicare quel piano, di concretizzarlo e di completarlo

nella parte che è ancora da implementare.

Credo che occorra fare valere, a monte, un principio molto semplice, cui il piano sembra alludere in tutte le missioni, coinvolgendo i progetti per la digitalizzazione, quelli verdi, quelli per le infrastrutture della mobilità sostenibile, quelli per l'istruzione e la ricerca e quelli per la salute e l'inclusione sociale: che a guidare il più grande piano di investimenti della storia sia lo Stato, la mano pubblica. Dopo anni di insopportabile ubriacatura neoliberalista durante i quali le privatizzazioni hanno sottratto allo Stato molti settori strategici e diverse infelici riforme del mercato del lavoro hanno peggiorato la qualità dell'occupazione e spinto i salari verso il basso, occorre cambiare direzione, rivendicando e praticando un ruolo pubblico di primo piano nella programmazione economica. Non si tratta di tamponare l'emergenza. Occorre progettare, a partire dagli investimenti, una politica industriale degna di questo nome, ripensando, riorganizzando le filiere, la catena produttiva, intervenendo innanzitutto nel Mezzogiorno, nelle aree di crisi e nelle aree interne.

Potremmo fare molti esempi. Si pensi, solo per farne uno, al **trasporto pubblico locale**. Cambiamo il parco treni e il parco autobus, sostituiamo modelli vecchi e inquinanti con nuovi convogli, nuovi mez-

zi. Ma le batterie elettriche, la componentistica, la compriamo in Cina o in Corea oppure scegliamo di ristrutturare — a partire dal Pnrr — una filiera produttiva che sia all'altezza di quegli investimenti? Lo stesso ragionamento vale per le **infrastrutture energetiche**, per i **vaccini**, per la **banda larga**.

Infine, dobbiamo prestare un'attenzione maggiore alla parte del piano che riguarda le riforme. Dobbiamo passare dall'indicazione generale degli obiettivi agli strumenti concreti con cui raggiungerli. Vale per la riforma della pubblica amministrazione come per la giustizia. Vale per le semplificazioni, che non possono tradursi nell'estensione della logica del subappalto al massimo ribasso ma, al contrario, devono saper velocizzare le procedure nel rispetto rigoroso dei diritti e della sicurezza dei lavoratori.

Vale, infine, per l'attesa riforma fiscale. Noi siamo un Paese nel quale esiste un'evasione fiscale di 110 miliardi e in cui l'Irpef viene pagata per più dell'80% dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. Possiamo dire che è arrivato il momento di combattere sul serio l'evasione e di improntare il sistema fiscale a principi di generalità, progressività e razionalità?

*RESPONSABILE NAZIONALE CULTURA
ARTICOLO UNO

FORMIGINE: UN PARCO PER NILDE IOTTI

Su proposta dell'Anpil di Formigine, la Sindaca del Comune di Formigine il 25 aprile ha intitolato un parco a Nilde Iotti.

Nilde Iotti partecipò alla Resisten-

za dirigendo i Gruppi di Difesa della Donna. Fu deputata alla Costituente e alla Camera nel 1948 e in tutte le legislature successive, divenendone Presidente nel 1993.



THEODOR ADORNO E IL NUOVO RADICALISMO DI DESTRA

Perché rinasce la destra radicale

di Mauro Sentimenti*

“I movimenti fascisti sono le piaghe di una democrazia non ancora pienamente all'altezza del proprio concetto”. Riproposta da Marsilio l'imprescindibile analisi di Adorno sulle ragioni di permanenza e risorgenza delle destre radicali. (Mauro Sentimenti 21 Aprile 2021)

Le idee che **Theodor Adorno** propose durante una conferenza tenuta all'università di Vienna nel 1967, pubblicate ora dalla Marsilio, sulle ragioni di permanenza e risorgenza nella seconda metà del 900 delle ideologie e delle presenze delle destre radicali in Europa (esposte in parte già nel 1959 in *“Che cosa significa elaborazione del passato”*) risultano ancora oggi attuali. Imprescindibili anzi, assieme a quelle di **Furio Jesi** sulla *“macchina mitologica”*, di **Hannah Arendt** sui totalitarismi, di **Sigmund Freud** sulla *“Psicologia delle masse e analisi dell'io”*, di **Byung-Chul Han** e del suo *“Psicopolitica”* sul rapporto internet/io/noi/democrazia.

Adorno individua tre principali ragioni di quelle risorgenze: il persistere delle *“premesse sociali del fascismo”* (data la concentrazione del capitale globale e il declassamento di ceti medi e popolari), il ruolo cruciale svolto dal nazionalismo, lo stato irrisolto della democrazia. In tal senso *“i movimenti fascisti potrebbero essere indicati come le piaghe di una democrazia che non è ancora pienamente all'altezza del proprio concetto”* (Adorno, *“Aspetti del nuovo radicalismo di destra”*, p.21, Marsilio, 2020).

L'analisi della c.d. *“personalità autoritaria”* con gli strumenti della sociopsicologia, i sistemi di propaganda quali strumenti performativi di una psicologia di massa e sostanza ultima dell'agire politico, il sentimento della catastrofe e della morte che abitano l'animo delle destre radicali, rendono ragione della complessità indagata da Adorno, secondo il quale il radicalismo di destra opera sulla base di mezzi razionali (le tecniche di propagan-

da) per scopi irrazionali. A chi non vede nulla davanti a sé *“a chi non vuole la trasformazione delle basi sociali non resta nient'altro se non ciò che afferma il Wotan di Richard Wagner: ‘sai cosa vuole Wotan? La fine’”* (Adorno, op.cit. p.24) e, come Sansone, non solo per sé ma per tutti.

Una teorizzazione che nelle sue linee generali risulta tuttora utilissima alla comprensione dei caratteri delle odierne destre radicali e dei loro referenti nel mondo: Erdogan, Orban, Salvini e Meloni, Bolsonaro, Putin, la galassia ispirata da Trump. Teorizzazione a cui Furio Jesi fornì un grande contributo col suo *“Cultura di Destra: un genere di cultura...in cui prevale una religione della morte o dei morti esemplari...una cultura fatta di autorità e sicurezza mitologica circa le forme del sapere, dell'insegnare, del comandare e dell'obbedire”* (in Furio Jesi, *“Cultura di destra”*, Garzanti, 1979).

È la stessa cultura della destra suprematista bianca negli Stati Uniti che si oppone con le armi al movimento *black lives matter* esponendo bandiere che recitano *“God Guns and Trump”*. Il modo in cui si è realizzata l'uscita di scena dello stesso Trump, indica quanto questa visione sia tuttora forte e radicata.

Oggi tuttavia, in epoca internet, la scena va ripensata. Gli algoritmi del web danno ragione all'idea di Freud, secondo cui non esiste una psicologia dell'IO senza una precedente psicologia sociale. Si scopre, contro la credenza diffusa che la rete sia il regno dell'individualismo, come essa segni invece il trionfo di una relazionalità eterodiretta fabbricata dagli algoritmi: più internet ci conosce tramite i *like* e i *post* più veniamo indirizzati a relazioni corrispondenti al nostro ideale antropologico/ideologico, come accade quando qualcuno ci vende una merce già sapendo che a noi interessa quella merce. Con una conseguenza di rilievo: finiamo tutti per essere collocati in luoghi dicotomici – bianco/nero, amico-/emico, bene/male – in cui il dialogo democratico viene reso quasi impossibile. In-

ternet diviene qualcosa di simile a quella che Le Bon chiamava l'anima collettiva delle masse, capace di mostrarne le rimozioni. In questo senso i neo-fascismi e i neo-razzismi – che usano il web e i social per organizzarsi far proseliti e individuare *“i nemici”* – rappresentano anche il rimosso della democrazia.

Ne forniscono prova i testi scritti da **Maddalena Gretel Cammelli** ed **Elia Rosati**, rispettivamente autori di *“Fascisti del Terzo Millennio. Per una antropologia di casa Pound”* e *“Casa Pound. Fascisti del Terzo Millennio”*. Qui troviamo confermate le analisi di Adorno: la più solida organizzazione neofascista italiana, tollerata e non ancora messa al bando, usa la propaganda social come principale strumento celebrativo dello stile di vita neonazista di Alba Dorata. Maddalena Cammelli individua il punto essenziale: *“Vedere il fascismo come stile di vita permette di cogliere la sua diffusione, la prossimità tra gli ideali rivendicati e il resto delle istituzioni e della società che si vorrebbero democratici ma che rimangono in silenzio davanti a tali episodi di violenza e di odio”* (in A. Staid, *Conversazione con Maddalena Cammelli*, 15.05.2017).

Le recentissime riflessioni di **Ernesto Galli della Loggia** sul Corriere della Sera spregiative dell'antifascismo e della Costituzione repubblicana riflettono in pieno questa cecità così come le manifestazioni dei ristoratori strumentalizzate da Casa Pound (sostenute anche da forze di governo come la Lega) ne costituiscono ulteriore prova. Non basteranno quindi a cambiare questo stato di cose le vie giudiziarie (comunque necessarie), se non sostenute dalla graduale trasformazione delle basi sociali che alimentano le destre radicali in tutte le loro forme. Ieri oggi e domani. È il gravoso compito, a cui dedicare ogni energia, di partiti e movimenti politici della sinistra.

*Membro del Direttivo Nazionale del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale

EX TERRORISTI ROSSI ARRESTATI IN FRANCIA

L'Italia ne ha chiesto l'extradizione: esuli o latitanti?

di Paolo Rocca*

Sette ex terroristi, di cui alcuni appartenenti alle Brigate rosse, sono stati recentemente arrestati a Parigi, nel corso di una operazione che vede impegnate la Direzione centrale dell'Antiterrorismo italiano e dell'Antiterrorismo francese. Altri due ex terroristi si sono costituiti qualche giorno dopo. Un altro si è reso irreperibile. Tutti hanno subito condanne per reati gravi, fra cui l'omicidio. Il 9 aprile la ministra della Giustizia italiana **Marta Cartabia**, durante un incontro con l'omologo francese, aveva chiesto ufficialmente la consegna degli ex terroristi, facendo presente che per alcuni di loro a maggio sarebbe intervenuta la prescrizione della pena.

Molti ricercati si erano stabiliti in Francia da anni, usando come scudo verso la giustizia italiana il divieto di estradizione opposto in virtù della cosiddetta "**dottrina Mitterand**". Nel 2003 il Consiglio di Stato francese dichiarò lo scudo politico di **Francois Mitterand** (nella foto) privo di effetti giuridici e concesse per la prima volta l'extradizione di **Cesare Battisti**, che però riuscì a rifugiarsi in Sudamerica. In seguito venne poi catturato in Brasile e trasferito in Italia. Battisti, che si era sempre dichiarato innocente, una volta in Italia ha poi ammesso tutte le sue responsabilità.

Questa operazione ha destato notevole scalpore sia in Francia che in Italia e un acceso dibattito. Molti si sono domandati se abbia senso portare all'esecuzione della pena dopo

oltre 30 anni persone che non hanno più commesso reati e che in qualche modo hanno dimostrato qualche forma di dissociazione dai fatti commessi. Altri hanno segnalato come tutti ormai siano in età avanzata e qualcuno con seri problemi di salute. Altri invece ritengono che chi è stato condannato per reati gravi debba scontare la sua pena, non solo per rispetto delle sentenze, ma anche per rispetto delle vittime. Noi, che abbiamo sempre avuto piena consapevolezza che il terrorismo cosiddetto "rosso" è stato non meno pericoloso per la democrazia del terrorismo "nero e stragista" riteniamo che le possibili motivazioni per la concessione di benefici a queste persone debbano essere valutate con obiettività dalla Magistratura, ma solo dopo che esse siano assicurate alla giustizia. E' una questione di rispetto delle leggi e, lo ribadiamo, delle vittime. Non possono esistere "zone franche". Infatti nessuno si scandalizza, giustamente, del fatto che a distanza di ormai 40 anni dai fatti, si stia celebrando un ennesimo processo a terroristi "neri", per la strage del 2 agosto 1980. Non si tratta soltanto di una questione "tecnica", legata al fatto che per quei reati non c'è prescrizione. E' che **il nostro paese, e specialmente le vittime e i loro familiari hanno diritto alla verità e alla giustizia**. Non è possibile infatti "chiudere" nessuna stagione politica, per quanto finita storicamente, se non c'è riconoscimento delle responsabilità. Questi ex terroristi, fra l'altro non hanno avuto, neanche ora, una sola parola per le vittime e i loro familiari.

Né non si può dire che siamo di fron-

te ad "esuli" o a "rifugiati": siamo di fronte a "latitanti". Concordiamo con quanto ha recentemente scritto **Gustavo Zagrebelsky**: *"Comprendere (sul piano storico) non è giustificare.... Sul piano politico c'è solo da dire che la democrazia non può essere deturpata da violenza, delitto, uccisioni. Il delitto "politico" non è meno grave del delitto "comune". Anzi è più grave... Sul piano giuridico, se e quando le procedure giungeranno a conclusione, non ci sarà ragione per ritenere questi criminali, che tali sono in forza di sentenze definitive, debbano essere sottoposti a condizioni penitenziarie particolari. Si dovrà applicare il diritto comune. Ovviamente, si dovrà tenere conto del tempo trascorso e delle tracce che ha lasciato su di loro, come accade per tutti i viventi. Perciò, si dovrà e potrà valutare se a ciascuno di essi possano applicarsi benefici previsti dalla legge penitenziaria. Esclusi quelli che presuppongono un periodo di detenzione in cui sia stata tenuta una condotta meritevole di di attenuazioni, resta la detenzione domiciliare che, a meno di cause particolari ostative (come la condanna all'ergastolo), riguarda in generale i condannati ultrasettantenni"*.

Ricordiamo, da ultimo, come due terroristi "neri" come Mambro e Fioravanti, condannati per la strage di Bologna e altri gravi reati a più ergastoli e a svariate decine di anni di reclusione, siano ormai da anni liberi. Riteniamo che questa decisione sia stata del tutto inopportuna, per l'enorme gravità dei crimini commessi, ma sappiamo che è pienamente legale. Infatti non mancano nell'ordinamento strumenti per stabilire se i condannati possano usufruire di benefici, anche quando i reati commessi siano particolarmente gravi o ripugnanti, secondo quanto prescrive la Costituzione all'art. 27: *"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*.

Gli siano applicate le regole che valgono per tutti e forse i familiari delle vittime, i superstiti - e noi con loro - potranno finalmente dire di avere avuto giustizia.

*Segreteria Provinciale
ANPI di Modena



MEMORIALE DELLA RESISTENZA MODENESE

Presentato il 24 aprile il Progetto di adozione di un cippo

di Lucio Ferrari

Viviamo una fase in cui assistiamo ad un nuovo attacco revisionista alla Resistenza ed all'Antifascismo anche attraverso un uso politico distorto della storia e della memoria.

D'altro canto sono ormai rimasti pochissimi i Partigiani e le Partigiane viventi ed ancora in grado di portare le loro testimonianze; la memoria e le tante piccole o grandi memorie dell'Antifascismo e della Resistenza si affievoliscono e si disperdono sempre più.

Per questo abbiamo messo a punto un **Progetto di Riordino del nostro Archivio Storico** all'interno del quale avevamo già previsto di raccogliere documenti e testimonianze della Resistenza anche dai singoli e dalle Sezioni territoriali.

È da queste riflessioni che è nata l'idea di dar vita ad un Progetto di costruzione di un Memoriale della Resistenza Modenese.

Per Memoriale intendiamo una **raccolta, catalogazione e messa a disposizione sul sito di ANPI Provinciale di una serie di contenuti a partire da video ed audio interviste a Partigiane e Partigiani.**

Ora, però, si tratta di coinvolgere in questo Progetto i **"Testimoni dei Testimoni"** ovvero i discendenti e/o conoscenti di Antifascisti (che hanno subito carcere, confino, etc. nel ventennio fascista, di Partigiane e Partigiani, di Internati Militari nei Campi nazisti, di Deportati nei Campi di Concentramento, di Resistenti che hanno partecipato alla Resistenza Civile contro il Nazifascismo).

Cosa chiediamo a questi testimoni dei testimoni? Video testimonianze del discendente e/o conoscente sulla vita, le attività, la figura, le attività post belliche del Resistente accompagnate da Fotografie, docu-

menti, pubblicazioni (scannerizzate), eventuali oggetti. Il tutto formerà un fascicolo per ogni Resistente ed i fascicoli andranno a formare il Memoriale della Resistenza modenese.

Come rintracciare i **"Testimoni dei Testimoni"**? Attraverso i figli o parenti di Resistenti che sono negli organi dirigenti di ANPI, attraverso il passaparola e la comunicazione, il nostro giornale, i media, i social.

Ma si possono anche rintracciare attraverso gli elenchi e le schede dei Partigiani riconosciuti che abbiamo nella sede provinciale o sul sito dell'Università di Bologna <https://disci.unibo.it/it/biblioteca/collezioni/basi-dati/partigiani> sul quale potete trovare l'elenco completo di tutti i partigiani riconosciuti della Provincia di Modena.

Pensiamo di proporre alle Scuole, nel prossimo anno scolastico, Progetti di ricerca delle memorie e di **"Adozione di un Partigiano e dei Partigiani presenti in un cippo"**.

Si tratta di un Progetto particolarmente impegnativo che non ha una durata breve e che resterà aperto per diverso tempo per arricchirlo continuamente, ma che potrà avere un grande valore e significato.

Il Progetto è stato presentato on line il 24 aprile scorso anche attraverso alcune interviste a figli di Partigiani, Antifascisti, Internati.

E già, come si può leggere di seguito, sono arrivate le prime risposte.

Il ricordo di Giuseppina Chines



«...Ero ragazzina nel 1946, non avevo nemmeno 13 anni e frequentavo l'avviamento professionale. Mi piaceva scrivere ed ero brava in italiano.

Un giorno, nella mia casa di Ponte Nuovo, venne il signor Carlo Stampa, partigiano e persona molto nota a Sassuolo, anche perché aveva messo in commercio il liquore Sassolino.

Lui conosceva mia zia e venne a cercarmi di persona per conoscermi.

Dopo averlo salutato mi disse: "Allora, sei tu la poetessa?"

Io rimasi un po' stranita da quella

parola 'poetessa', ma gli dissi che mi piaceva scrivere e gli chiesi più precisamente che cosa potevo fare per lui.

Lui mi disse che ci sarebbe stata a breve una festa di celebrazione per i partigiani, il 25 aprile, giorno della Liberazione. Ci sarebbero stati canti, musica, balli e tanta gente. E, per questo motivo, sarebbe stato bello dedicare una poesia alla memoria dei partigiani.

Con curiosità giovanile chiesi al signor Stampa chi fossero i partigiani e lui mi rispose con delle parole che non ho mai scordato: "Sono dei ragazzi andati lontano dalla casa e della mamma per liberare l'Italia". Mi sentii toccata perché, personalmente, sapevo cosa volesse dire trovarsi lontano dalla propria famiglia e dai propri cari.

Così dopo, la sera stessa, seduta in cucina, ho scritto questa poesia "Italia libera".

Mi venne tutto d'istinto ed ero molto contenta di poterla declamare al teatro Carani, in un momento di festa.

Quel giorno fu bellissimo, una festa straordinaria.

Mia zia mi preparò un vestito nuovo ed io ero contenta per questo. Sul palco di quel grande teatro, pieno di



gente, ho declamato la poesia da sola e la gente diceva 'tira fuori la voce', poi un applauso grandissimo alla fine.



In quella giornata di festa ho ricevuto tantissimi complimenti e abbracci dalla gente.

Non avevo mai mangiato tanti dolci! Fu una giornata indimenticabile...».



Il ricordo di Rina Giannasi



Ai primi di aprile veniamo chiamati dalla Sig.ra Fausta Ansaloni Responsabile della Logistica della Cra Cialdini per informare l'ANPI che presso la loro struttura e precisamente nella loro cassaforte dove vengono conservati documenti e valori consegnati dagli ospiti, ci sono alcuni documenti che ritengono giusto consegnare ad ANPI.

Sorpresi, ci chiediamo di che cosa si tratti.

La Sig.ra Giannasi Rina nata il 28 2 1927 entrando il 1° marzo 2014 nella CRA di Via Cialdini, ha consegnato alle Responsabili alcuni documenti a lei molto cari e che ogni tanto chiedeva di rivedere. La Sig.ra Rina è scomparsa 2 febbraio 2016 ed i documenti sono rimasti nella cassaforte della CRA fino a pochi giorni fa.

Di che cosa si tratta? Si tratta di una Lagerkarte di Goldoni Imer, con ogni probabilità il marito, internato in un campo di concentramento tedesco nel 1944 e di alcune carte monete tedesche del tempo.

Prendiamo in custodia questi documenti a ricordo di tanti internati militari italiani che dopo l'8 settembre del 1943 furono fatti prigionieri dai nazisti e portati in Germania dove patirono grandi sofferenze per aver rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana.

Il ricordo di Matilde Pagliani "Lucia"



Questa è la storia di una donna di 97 anni che durante la Resistenza è stata attiva al fianco

dei partigiani mettendo a rischio la propria vita e che non ha mai ricevuto alcun riconoscimento: una storia come, forse, ce ne sono tante. Storie che è importante far riaffiorare e raccontare.

La sua storia è stata raccolta da una animatrice della struttura protetta del Comune di Modena che ha preso contatto con ANPI Provinciale e di raccontarci quanto la signora Pagliani Matilde (ma a lei non è mai piaciuto questo nome e si faceva chiamare Lucia) le raccontava circa le vicende di quando era giovane. E "Lucia" si lamentava di non aver mai avuto alcuna riconoscenza per quanto aveva fatto per la Resistenza.

Ci siamo subito appassionati a questa storia ed al fatto che non le fosse mai stato riconosciuto il suo ruolo: insieme al Comune di Modena abbiamo voluto conferme della sua storia ed avutele abbiamo voluto riparare al mancato riconoscimento.

Il figlio Marco, che ringraziamo, ci inviato la seguente testimonianza:

«Mia mamma Pagliani Mafalda e' nata il 12.12.1923 a Modena e precisamente a Cittanova, ha vissuto tutto il periodo della guerra e poco dopo

con la sua famiglia alla Madonnina, precisamente in Via Barchetta.

Le conoscenze dunque si svilupparono nel quartiere stesso e a quanto conosco diversi giovani erano impegnati nella Resistenza. Mia mamma aveva funzioni di staffetta e per quanto ne so, dalle sue memorie, raccoglieva i panni da lavare dall' Accademia Militare, allora tristemente controllata dai fascisti, dove mio zio, Mazzi Onorio, marito di sua sorella Olga, svolgeva servizio come milite fascista, da infiltrato ed aveva il compito di fornire notizie sugli arresti compiuti ed i compagni arrestati. Inoltre smontava armi che a pezzi e munizioni, venivano nascoste nella biancheria che mia mamma ritirava per il lavaggio e portava alla Madonnina, dove altri compagni le raccoglievano, assemblavano e destinavano. Un componente della famiglia, mio zio Pagliani Erasmo, nome di battaglia "Siluro", fratello di mia mamma, (il piu' giovane), a soli 16 anni prese la via della montagna per poi raggiungere Armando e tornare a Modena con la liberazione. E' morto nel marzo 2018 in Svizzera dove risiedeva dal dopo guerra e godeva di una piccola pensione per l'attivita' svolta nella Resistenza e tuttora bloccata al BSGSG. ».

Il 22 aprile, anniversario della Liberazione di Modena, abbiamo organizzato una piccola, ma emozionante, cerimonia presso la struttura di Via Vignolese, assieme all'Assessora Roberta Pinelli ed assieme alla famiglia, per dare a Lucia il giusto riconoscimento (il fazzoletto tricolore e la medaglia dell'ANPI) ed un po' di soddisfazione e di gioia.



L'AUSER VERSO IL 10° CONGRESSO.

Tra presente e futuro, per una nuova visione sociale, dopo la pandemia è necessario rivedere sia il sistema sanitario nazionale, mettendo al centro le persone e il territorio, e una nuova politica e strumenti per rafforzare la coesione sociale.

L'obbiettivo del confronto congressuale, attraverso un percorso che punterà a coinvolgere sia la nostra base sociale e tutte le realtà associative, sociali e istituzionali con le quali collaboriamo, è quello di definire un progetto di impegno e presenza sociale dell'Auser, quale

contributo alla definizione di un nuovo Stato sociale.

Il Congresso sarà anche l'occasione per riflettere sui punti di forza e di debolezza dell'associazione che la pandemia ha messo in evidenza.

Il percorso congressuale, che dovrebbe partire dal mese di Giugno e concludersi entro il 2021, si snoderà attraverso le assemblee dei gruppi territoriali, in tutte le realtà in cui siamo presenti: assemblee provinciali, regionali e il Congresso nazionale.

PRESIDENZA JOE BIDEN: GLI USA CAMBIANO VERSO

I primi giorni di presidenza indicano alcuni cambiamenti radicali rispetto all'epoca Trump

di Alessandro Trebbi

Che con l'avvento di **Joe Biden** gli Stati Uniti abbiano *'cambiato verso'*, per usare un'espressione che non ha portato molta fortuna in Italia, è oggettivamente sotto gli occhi di tutti. Un cambiamento radicale intanto nella contingenza delle urgenze, nell'affrontare la pandemia di petto e non come un fastidioso raffreddore che, pazienza, è capace di uccidere migliaia di persone. Non solo però: è davvero cambiato il clima.

Per quello che sta intorno e sopra le nostre teste, di clima, speriamo che gli Stati Uniti svoltino e comincino a prendere parte attiva, magari facendo anche da traino alle varie conferenze mondiali che si pongono obiettivi ambiziosi riguardo la **diminuzione dei gas serra**, conferenze che per adesso rappresentano quasi esclusivamente parole al vento, non rispettate quasi da nessuno se si fa eccezione per alcuni paesi del nord Europa e poco più. Biden ha speso parole confortanti al riguardo, spingendo sull'energia eolica e sul trasporto elettrico: la speranza è che finalmente seguano dei fatti.

Un altro clima, quello sociale, in America è invece radicalmente cambiato: la popolazione nera non si sente più minacciata come sotto l'amministrazione Trump e anzi vede nel processo all'ex poliziotto **Chauvin**,

colpevole dell'omicidio di **George Floyd** nel 2020, un barlume di quella giustizia invocata per lunghi mesi e mai praticata da Trump: Chauvin è stato dichiarato colpevole. La giuria emetterà a breve la sentenza definitiva, ma l'ex agente rischia una pena durissima, fino a 40 anni di prigione. Un segnale forte: **gli Stati Uniti non tollereranno più l'uso indiscriminato e ingiustificato della forza da parte delle proprie unità di ordine pubblico.**



Sembra essere in fase di cambiamento anche la **politica verso i rifugiati e i vicini di casa meno fortunati**: il muro che divide gli Stati Uniti dal Messico è un anacronismo, soprattutto se pensiamo a tutti gli sforzi (sacrosanti) fatti dalle diverse amministrazioni USA per abbattere a suo tempo il muro di Berlino, considerato un obbrobrio, un crimine contro l'umanità. Chi condanna i muri ne costruisce poi di suoi? Ecco, anche su questo fronte Biden pare voler cambiare tutto, con una politica nuovamente di accoglienza *«perché l'Ameri-*

ca ha sempre difeso i rifugiati». Come detto Biden ha cambiato marcia per ciò che riguarda la lotta al coronavirus, spingendo sull'acceleratore delle vaccinazioni con risultati talvolta esaltanti, in alcuni stati come la California ormai si è tornati a una vita pressoché normale.

Dove, purtroppo, sembra ancora non essere cambiato nulla, è nella politica estera e militare. Nell'ultima crisi tra Israele e Palestina nessun cambio di rotta nei confronti del potente alleato israeliano. Gli americani hanno infatti continuato nella loro litania ormai abituale da settant'anni a questa parte: *«Israele ha tutto il diritto di difendersi»* le parole dei comunicati della Casa Bianca. Bene le inversioni di rotta sul clima e sul rispetto dell'ambiente, allora, benissimo la difesa di qualsiasi minoranza etnica, sociale ed economica, positivo il ritorno alla salute, il tornare a mettere in testa all'agenda delle amministrazioni locali e centrali il benessere psicofisico della popolazione. La vera inversione a U però, il vero cambio di passo, il vero atto rivoluzionario di un presidente americano, sarà quando cambierà radicalmente l'atteggiamento nella politica estera: difendendo gli oppressi, denunciando qualsiasi forma di violenza e di repressione, allontanandosi da dittature feroci ancorché, sulla carta, *'amiche'*. Una speranza lontana che però, dal Vecchio Continente, continuiamo a coltivare.

A 76 ANNI DALL'ECCIDIO DI NAVICELLO



Dopo un anno di sospensione della commemorazione della strage di Navicello, il 14 marzo scorso, si è svolta la cerimonia, sia pure riservata alle Autorità ed ai rappresentanti delle Associazioni, di commemorazione per ricordare alle presenti ed alle generazioni future

quanto accaduto a poche settimane dalla Liberazione.

Il 20 febbraio 1945 i gappisti della pianura uccidono due soldati tedeschi nei pressi di Bomporto. La risposta delle forze di occupazione è immediata, ma i presidi germanici preferiscono affidare ai fascisti la responsabilità di punire la popolazione delle terre del Panaro: fra il 20 febbraio e il 3 marzo 1945 un grande rastrellamento delle Brigate Nere sconvolge le campagne di Nonantola, Villavara e Bomporto e riceve il sostegno dei soldati tedeschi. Le azioni combinate e i blitz repentini provocano parecchi danni: alcune case vengono incendiate e molte famiglie subiscono

intimidazioni di vario genere, mentre diversi partigiani vengono arrestati e condotti nelle carceri di Modena. Il 9 marzo i fascisti della Brigata Nera di Nonantola, guidata da **Ascanio Boni**, si recano nelle carceri di Sant'Eufemia e portano a termine l'ordine di rappresaglia che è partito dai comandi tedeschi: caricati su un automezzo dieci uomini scelti fra gli ostaggi che sono stati catturati pochi giorni prima, li conducono sull'argine del Panaro nei pressi di Navicello – in uno dei punti più trafficati e visibili della zona – e, dopo aver torturato alcuni dei più coinvolti nel movimento partigiano, li uccidono con diversi colpi di arma da fuoco.

IL RICORDO DELLE VITTIME DELLA FEROCIA NAZIFASCISTA

A Mirandola ta le commemorazioni anche l'eccidio del caseificio Castagnetti

Si è svolta il 20 febbraio 2021 la commemorazione dei 5 Partigiani **Darfo Dallai** di Carpi, **Cesare Degani** di Castelnuovo Rangone, **Giorgio Ruggeri** di Montese e dei fratelli **Remo** e **Aristide Ricci** di Montese prelevati dal carcere di Modena ed impiccati ai platani del viale per rappresaglia in seguito alla morte di un maresciallo tedesco. Tentarono di salvarli ma il piano fallì perché anticiparono il trasporto e l'esecuzione.

Sono stati ricordati anche i Partigiani uccisi dai nazifascisti presso il caseificio Castagnetti il 27 febbraio 1945 **Renzo Fregni**, **Felicino Raimondi**, **Renzo Dotti** e dai fratelli **Enzo** e **Ermete Benatti**.

"I Partigiani si erano recati al casei-

ficio per concordare la distribuzione alla popolazione della frazione di una partita di formaggio grana e per convincere il proprietario a non consegnare la produzione ai tedeschi. I Gappisti erano appena entrati in casa quando si sentivano intimare la resa dai tedeschi che, evidentemente preavvisati da un delatore, avevano accerchiato il cascinale con preponderanti forze appoggiate da mezzi blindati...Ormai impossibilitati a continuare il combattimento ma decisi a non arrendersi, essi tentavano allora una sortita dalla finestra del piano superiore ci provava per primo con indomito coraggio Renzo Fregni, ma appena affacciato una raffica di mitragliatrice lo colpiva in pieno falciando la sua giovane vita. Il suo sangue generoso bagnava l'e-

lenco delle famiglie povere alle quali dovevano essere distribuiti i viveri.

*Gli altri gappisti vista impossibile ogni via di scampo, piuttosto che cadere nelle mani del nemico prendevano la decisione eroica di riservare a se stessi gli ultimi colpi rimasti Enzo Benatti si sparò al cuore mentre Ermete Benatti, Renzo Dotti e Felicino Raimondi si unirono in cerchio e, tolta la sicura, con fredde determinazione fecero esplodere in mezzo a loro l'ultima bomba a mano rimasta" tratto da **Lotta di Liberazione nella bassa modenese**.*

Inoltre sono stati commemorati i Partigiani **Rino Gasparini**, **Amedeo Storari**, **Ermes Morselli** e **Isio Marazzi** uccisi sempre nel mese di febbraio 1945.

AZEGLIO PIGNATTI, UNA VITA RESISTENTE

Scomparso nei mesi scorsi il partigiano e attivista Anpi



Azeglio Pignatti era nato nel 1926 e dal 13 aprile 1944 fino al 30 aprile 45 aveva partecipato alle operazioni di guerra svoltesi nel ter-

ritorio metropolitano modenese, prima con la formazione Mario 12 e poi nella brigata Polizia, con il grado di sergente. Nel 1943 aveva perso un fratello di soli 12 anni a causa di un incidente bellico provocato dallo scoppio di un ordigno tedesco scambiato dai ragazzi della Popolarissima per giocattolo. Tale episodio lo segnò per sempre, traendo dal fratello il nome di battaglia **Italo**.

Alla fine della guerra, essendo in età di leva, viene ammesso a frequentare il corso di istruzione quale allievo guardia di Pubblica Sicurezza presso la scuola di Nettuno, poi sarà trasferito a Milano.

Con l'attentato filo-fascista a Togliatti del 14 luglio 1948 e la chiamata alla mobilitazione del Partito Comunista Italiano, si attiva alla distribuzione di volantini inneggianti alla diserzione all'interno della Polizia di Stato ed a partecipare alle manifestazioni indette dal Partito. Viene individuato, arrestato, degradato ed espulso dal corpo.

Processato e condannato fece in carcere 9 mesi, pagandosi le spese processuali. Rentrò a Modena nel febbraio del 1949, avendo già alle spalle una famiglia con figlio nato nel '46, e si mise a cercare un lavoro. Con fedina penale segnata da reati politici, trovò lavori saltuari e temporanei da manovale edile e ferroviario in ambito cooperativo, alternando il lavoro a periodi di disoccupazione.

Poi il movimento democratico (Anpi, Associazione combattenti e reduci) avendo ottenuto in concessione il deposito di biciclette e motorini dal comune di Modena in piazza Grande ed alle scuole Corni, gli offrì una occupazione più stabile con paghe modeste legate alle prestazioni e riparazioni.

Soltanto con il processo di riabilitazione nei confronti degli ex partigiani incorsi in reati politici, riuscì a partecipare ai concorsi pubblici ed entrare nel 1961 alla Amcm come operaio comune. Si prodigò costantemente come attivista, porta medagliere Anpi, collettore e diffusore di **Patria Indipendente**, fino al compimento dei 90 anni. Su invito delle maestre e professori delle scuole elementari e medie del quartiere Crocetta, continuò l'opera di narratore-conoscitore delle vicende della Resistenza nel quartiere, ricevendo in cambio attestati di apprezzamento e stima. Insignito del

certificato al Patriota dal maresciallo Alexander, varie onorificenze civili dal Comune di Modena e di medaglia della Liberazione dalla Ministra Pinotti nel 2015. Indefesso lavoratore. Nell'occasione la famiglia ha effettuato un versamento sostenitore al giornale **Resistenza e Antifascismo oggi**. Il Circolo Anpi "Crocetta", il Comitato Direttivo Comunale e Provinciale e la redazione si uniscono esprimono gratitudine ad Azeglio e cordoglio alla famiglia.

**FESTÀ (MARANO):
LA COMMEMORAZIONE
DELLE VITTIME
DEL BOMBARDAMENTO
ALLEATO
DEL 15 APRILE 1945**



ADDIO A UNO DEGLI ULTIMI PARTIGIANI: GUIDO RIGHETTI

Anpi di Sassuolo e di Fiorano salutano 'Portos'



Non poteva che andarsene in aprile. Anpi Sassuolo e Anpi Fiorano piangono: **Guido Righetti** è scomparso nella mattina di martedì 27 aprile.

Classe 1923, nome di battaglia "**Portos**", residente a Sassuolo, ma nato a Spezzano di Fiorano, esempio per i giovani e per coloro che lo hanno conosciuto, uomo di straordinaria umanità e rigore morale, animato sempre nella sua vita da un grande

coraggio, quello stesso che aveva dimostrato sui fronti della guerra di Resistenza al fascismo.

Nella vicenda resistenziale di Guido Righetti si congiungono tre forme della Resistenza.

In primo luogo egli non rimase indifferente, fece da subito la sua scelta, l'8 settembre 1943, e combatté i nazisti da militare, nei fatti di Porta San Paolo a Roma, essendo in quei tristi giorni in forza all'Esercito Italiano come soldato nella cavalleria.

Rientrato in Emilia, ben presto mise al servizio della Resistenza partigiana la sua competenza, la capacità di resistenza e ardimento, dal 1 giugno 1944 al 15 settembre 1944 nella brigata "Scarabelli"; dal 15 settembre 1944 al 30 aprile 1945 nella brigata "Costrignano".

Partecipò a innumerevoli episodi di combattimento contro le forze naziste e fasciste sull'Appennino modenese e reggiano: Varana il 15 luglio 1944, Fanano il 7 agosto 1944, Ospitaletto di Marano il 12 agosto 1944, Selva di

Puianello il 17 settembre 1944, Barbona il 12 ottobre 1944, Piansenatico il 25 dicembre 1944.

Infine da partigiano partecipò alla campagna invernale sul Monte Spigolino a fianco degli alleati americani, poiché la brigata Costrignano nella quale militava aveva passato il fronte della Linea Gotica e si era unita agli Alleati per accelerare lo sfondamento.

Gli Alleati espressero più volte apprezzamento per il suo coraggio e per la capacità di guida del suo gruppo di trenta compagni.

In lui c'era una forte consapevolezza del fatto che, come ha scritto Liliana Segre, "la memoria rende liberi" e ha voluto lasciare dietro di sé, dettandolo alla figlia Rita, un importante libro di memorie di quella stagione di lotta, che perpetueranno per gli storici e per i giovani il suo lascito.

Bertoni e Beltrami
Anpi

Fiorano Modenese e Sassuolo

ENEA GIBERTONI CI HA LASCIATO



Nei giorni scorsi è venuto a mancare Enea Gibertoni, un caro amico e compagno.

Enea Gibertoni è nato il 4 Settembre 1928 a Bomporto, ultimo di 4 fratelli, di cui 3 maschi e una femmina.

Rimasto orfano di madre con la famiglia, all'età di sei anni, si trasferì a Limidi di Soliera dove il padre, con l'aiuto di una propria sorella, provvedeva al mantenimento dei figli vendendo ortaggi da lui stesso coltivati.

Ben presto, però, dovettero abbandonare l'abitazione per lasciarla alla famiglia di un gerarca fascista.

All'entrata in guerra dell'Italia i suoi

fratelli maggiori furono chiamati alle armi mentre lui, giovanissimo, entrò a 16 anni nelle file partigiane, inquadrato in un'unità S.A.P. componente della Brigata "Ivano".

Le sue prime azioni consistettero in operazioni, quasi sempre notturne, di volantaggio poi passò ad interventi di rifornimento viveri alla popolazione e protezione della stessa dalle vessazioni ed angherie nazifasciste e ancora di disarmo di nemici per sottrarre loro armi da destinare ai compagni di lotta.

Innumerevoli gli episodi di coraggio e valore a cui ha preso parte così come le battaglie, tra cui meritano di essere ricordate quelle di Cortile e Rovereto o ancora i preparativi per l'attacco alla polveriera di Soliera e l'occupazione dello stesso capoluogo nei primi giorni di Novembre 1944, anno in cui venne catturato, nel corso di un rastrellamento, riuscendo a fuggire prima di essere caricato sui mezzi diretti al campo di concentramento di Fossoli e poi deportato in Germania.

Nel gennaio 1945, rifugiatosi in una

stalla con altri partigiani, rimase gravemente ferito a causa di un colpo partito accidentalmente da un'arma di un proprio compagno.

Ad avvenuta Liberazione, finalmente, la sua attività non si esaurì ma semplicemente si trasferì in campo civile con nuove "battaglie" a salvaguardia e difesa dei diritti universali di giustizia e libertà oltre che attraverso la trasmissione del ricordo e della memoria.

Ha lavorato alle Fonderie di Modena ed ha partecipato alla manifestazione del 9 gennaio 1950 durante la quale è stato sfiorato dalle pallottole della celere che hanno ferito due manifestanti al suo fianco.

Per tanti anni ha svolto l'attività locale di tesseramento per l'ANPI ed ha rappresentato l'ANPI ed i partigiani, portando la bandiera, nelle celebrazioni e manifestazioni varie.

La sua attività di trasmissione del ricordo e della memoria si caratterizzava anche per i tanti incontri con studenti e scolari.

MEMORIA, SPERANZA, REALTÀ, IMPEGNO: LA VITA. E' L'ANPI!

La campagna tesseramento 2021



Impegnarsi insieme sostenere e difendere la Democrazia che ciba il pensiero e responsabilità dei cittadini e delle cittadine del paese, dell'Europa e del mondo.

Non smettere di respirare di Libertà che è ossigeno di tutti e tutte e se manca ad una sola persona, soffoca di prevaricazione.

Continuare per le **opportunità e i diritti di tutti e tutte**, perché se non c'è lavoro e giustizia sociale, la violenza dilaga con le azioni e le parole.

Stare dalla parte della Pace perché la guerra non è una risoluzione delle controversie ma solo orrore e morte.

Accogliere di solidarietà e umanità perché non importa la provenienza ma la volontà di camminare insieme verso un futuro migliore.

La Repubblica Italiana attraverso la sua Costituzione sancisce tutti questi valori.

Aude Pacchioni, partigiana e per tanto tempo guida dell'ANPI della provincia di Modena, scrisse: "[...] *Partigiani hanno combattuto per tutte queste cose: la dignità della persona. Dai loro sacrifici, dalle loro montagne, dal loro sangue, dalle loro battaglie ma anche dai loro sorrisi è nata la Costituzione*".

L'antifascismo è una luce che illumina le coscienze oggi come allora. Al buio della violenza, delle paure, dell'odio dei fascismi guida generazioni insieme, fianco a fianco, con una risposta sempre moderna ed efficace.

ANPI è la casa degli antifascisti: di ieri, di oggi e di domani!

L'iscrizione o il rinnovo dell'iscrizione all'ANPI per l'anno 2021 può essere effettuato con una delle seguenti modalità:

Collegamento telematico sul sito www.anpimodena.it, seguendo il percorso **Iscriviti ora - Sostienici ora** (pagamento con carta di credito o Paypal).

Presso la sede ANPI a Modena Via Rainusso 124 (giorni feriali, previo appuntamento telefonando al numero 059 826993, dalle ore 9 alle ore 12), pagamento in contanti o con BANCOMAT.

Con bollettino di C/C postale n° 93071736 (in allegato a "RESISTENZA&ANTIFASCISMO OGGI"), causale: quota tessera ANPI 2021.

Con Bonifico Bancario sul conto BPER, IBAN IT66F0538712912000000005318; causale: quota tessera ANPI 2021.

A REVERE RICORDATO IL BARBARO ASSASSINIO DELLA PARTIGIANA UMBERTINA SMERIERI

Si è svolta la Commemorazione di **Umbertina Smerieri** uccisa il 25 marzo 45 a Revere (MN) dopo le più orrende torture con una raffica di mitra l'attimo successivo che il suo corpo, ancora in vita, era stato buttato nel fosso accanto alla strada Statale dal camion dei fascisti. Non potendo partecipare al ricordo della nostra concittadina abbiamo coinvolto **Giovanni Perrino** di Anpi Poggio Rusco (MN), il vice sindaco di Borgo Mantovano **Sergio Faioni** ed il sindaco **Alberto Borsari** per la "staffetta" dove il testimone era il bel mazzo di fiori. Li ringraziamo sentitamente per la loro disponibilità ed impegno per aver commemorato anche quest'anno la Partigiana Umbertina.



ANPI SAN POSSIDONIO E PROVINCIALE VICINI ALLA FAMIGLIA DI EDO RAGAZZI



Famiglia antifascista, il padre **Edo Ragazzi**, è deceduto alcuni anni fa.

È stato Presidente dell'ANPI di San Possidonio, rispettato e onorato da tutti.

Un anno fa la famiglia è stata colpita da un altro lutto: il figlio

Marco si è tolto la vita per motivi di scarso lavoro. L'Anpi di San Possidonio e l'Anpi Provinciale esprimono vicinanza ed affetto alla famiglia. Nella foto, in verticale, il fazzoletto tricolore che portava Edo.

Promozione Sociale Deina, che organizza viaggi di memoria e percorsi formativi in tutta Italia. Collabora alla stesura di manuali e percorsi formativi sui temi del rapporto tra memoria e presente.

Si stava meglio quando si stava peggio. 20 luoghi comuni da sfatare

Carlo Greppi

2021, Chiarelettere



Perché tendiamo a dire sempre le stesse cose senza nemmeno accorgercene? Troppo forte è la tentazione a darci ragione e rimanere su un solco già tracciato piuttosto che provare a mettere in discussione quello

che sembra sicuro. Sapersi muovere fra fatti e opinioni, alla ricerca di un incoraggiamento che ci possa aiutare soprattutto quando si parla di diritti, di cultura e di educazione, è fondamentale per la nostra crescita e per comportarci da cittadini consapevoli, in grado di sostenere un'opinione o eventualmente cambiarla. Carlo Greppi in questo libro si incarica di smontare un bel pacchetto di "verità" preconfezionate e ci invita a farlo con lui per mettere sul piatto della conoscenza ragioni e circostanze senza farci abbagliare da affermazioni categoriche apparentemente inattaccabili. Il luogo comune è sempre dietro l'angolo: come avverte l'autore, anche "non pensare per luoghi comuni" è a sua volta, a ben pensarci, un luogo comune. E allora? Essere consapevoli di non sapere può essere già un buon punto di partenza nella convinzione che "non è che ci sono due sedie, in una sta la ragione e nell'altra il torto", e che proprio per questo vale la pena accogliere la sfida che ci lancia l'autore, provando con lui ad abbandonare scorciatoie di comodo.

Recensione a cura di *Paolo Rocca*

Carlo Greppi, storico e scrittore, è cofondatore dell'Associazione di Promozione Sociale Deina e componente del Comitato Scientifico dell'Istituto Ferruccio Parri, che coordina la rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea in Italia.

Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa

Claudio Vercelli

2021, Einaudi



Obbligato per decenni ai margini del dibattito politico per il suo apparente anacronismo, il neofascismo, nelle sue diverse declinazioni storiche, ha invece riassunto oggi le vesti di uno scomodo invitato. Non è il ritorno

a vecchie organizzazioni che si erano incaricate di raccogliere, in età repubblicana, il lascito mussoliniano. Meno che meno degli spettri, mai del tutto dissolti, di quest'ultimo. Semmai assistiamo a una riformulazione culturale e antropologica della sua attualità in quanto sistema di rapporti e relazioni politiche per i tempi a venire. L'asticella non è rivolta al passato bensì al futuro. Se le società europee si trasformano dinanzi all'incalzare della globalizzazione, così come nella secca riconfigurazione della stratificazione sociale, il neofascismo del presente è "in grigio": si propone come il soggetto che intende la "differenza" nazionale, etnica, in prospettiva razziale. Tanto più in età pandemica, nella crisi delle democrazie sociali.

Recensione a cura di *Paolo Rocca*

Claudio Vercelli, storico contemporaneo, è docente a contratto all'Università Cattolica di Milano. Ha svolto inoltre di ricerca di storia contemporanea presso l'Istituto Gaetano Salvemini di Torino e per la Fondazione Università Popolare di Torino. Scrive sul "Manifesto", "Joi-Mag2" e "Pagine Ebraiche".

ADELMO BASTONI: PARTIGIANO ON LINE AL SERVIZIO DI MERCATO SAN SEVERINO



Il 19 aprile abbiamo ricevuto dal Sig. **Achille Capone**, Rappresentante dell'Istituto Publio Virgilio Marone di Mercato San Severino (SA) la richiesta della disponibilità di un Partigiano che potesse colloquiare e rappresentare la propria esperienza di Partigiano agli studenti del Liceo stesso. Naturalmente il tutto avrebbe dovuto avvenire on line. Abbiamo contattato il nostro **Adelmo Bastoni** che ha accettato di buon grado.

Lunedì mattina, 26 aprile, con la collaborazione e negli uffici dell'Assessore alla Cultura del Comune di Castelfranco Emilia, Adelmo Bastoni si è collegato con la Scuola di Mercato San Severino e per due ore ha raccontato la sua storia personale ed ha risposto alle domande degli studenti.

Nei giorni successivi il Sig. Capone ci ha scritto: " ... i ragazzi sono rimasti entusiasti dall'esperienza e dalla vitalità di Adelmo, un partigiano di 92 anni che viene in una scuola e parla di futuro, di ambiente. Probabilmente fra qualche anno ripenseranno a quella giornata e a quelle parole e ricorderanno con affetto le sue parole. Abbiamo avuto molti alunni collegati, circa 600".

Grazie Adelmo, hai tenuta alta la bandiera della Resistenza e dell'Anpi di Modena!

ANPI CASTELFRANCO EMILIA
E ANPI PROVINCIALE

MONTAGNA CONNESSA

L'iniziativa di Cgil e Spi/Cgil a sostegno della digitalizzazione

di *Luciana Serri**

Con l'iniziativa on line "*Montagna Connessa-Resto/Vado a vivere in montagna (se c'è Internet)*" del 20 aprile scorso la Cgil e il sindacato pensionati Spi/Cgil di Modena hanno ripreso i dibattiti online dello scorso autunno che analizzano e offrono approfondimenti sulla situazione dell'Appennino modenese con l'obiettivo di tenere acceso i riflettori sui problemi che ne condizionano lo sviluppo e le criticità demografiche.

Il *Divide Digitale* rappresenta da sempre un **elemento di criticità** di questi territori e condiziona in modo trasversale tutti gli ambiti di sviluppo (economico, sociale, demografico, servizi ecc...). Va da sé che la digitalizzazione capillare (ovvero la diffusione di Internet), a parere della Cgil, è una **necessità improrogabile** per ridare impulso allo sviluppo del territorio, renderlo attrattivo ed innovativo oltre che sostenibile e capace di valorizzare vocazioni e identità, costruire una rete di servizi che rispondano in modo adeguato ai bisogni delle popolazioni.

Abbiamo per questo voluto dibattere su questo argomento invitando alla nostra iniziativa on line del 20 aprile l'assessore della Regione Emilia Romagna **Paola Salomoni**, il direttore di Lepida **Gianluca Mazzini** ed il Sindaco di Fiumalbo **Alessio Nizzi**.

L'emergenza sanitaria della pandemia da covid-19 ha ulteriormente aggravato la situazione in quanto avere una buona connessione è divenuto ancor più irrinunciabile per la vita delle persone nello svolgimento delle attività basilari come il lavoro, lo studio, sbrigare commissioni quotidiane e trascorrere il tempo libero.

In questo periodo l'utilizzo di Internet si è notevolmente intensificato mettendo in forte difficoltà i cittadini che non hanno un qualificato accesso alla rete divenendo per essi un fattore discriminante e generando ulteriori disuguaglianze per questi territori.

Per questo pensiamo serva un'accelerazione delle azioni messe e da mettere in campo in termini di infrastrutture, sviluppo delle competenze e innovazione affinché il digitale sia uno strumento democratico e inclusivo e

non allarghi la forbice delle disuguaglianze fra le persone e i territori. Il pubblico può investire, per potenziare ed estendere le infrastrutture digitali, nelle "aree a fallimento di mercato", le cosiddette "Aree Bianche" come è in buona parte dell'Appennino dove i gestori privati della telecomunicazione non investirebbero.

La realizzazione del **Piano BUL** (Banda Ultra Larga) nelle "Aree Bianche" è stato affidato con una gara nazionale a **Open Fibra**. La sua realizzazione è diversificata da comune a comune ma si scontano ritardi. Questo aspetto è stato ripreso con forza dall'Assessore Salomoni consapevole dell'importanza che riveste il completamento del piano BUL. Salomoni ha sottolineato in modo energico l'impegno e la determinazione della Regione Emilia Romagna per sollecitare e monitorare l'attività di Open Fibra nel portare a termine gli interventi di realizzazione della Banda Ultra Larga. Non ha sottaciuto le difficoltà incontrate, non essendo la Regione contraente del contratto bensì il Ministero.

Lepida (Società a capitale pubblico per lo sviluppo dell'ICT-Informazione, Comunicazione e Tecnologia, a livello regionale) ha sviluppato interventi, ed altri sono in corso o programmati, fra questi la realizzazione di dorsali per la connessione Internet in primis per le Pubbliche Amministrazioni (municipi, scuole, strutture sanitarie ecc...). Nelle "Aree Bianche" le dorsali sono state messe a disposizione degli operatori locali della telecomunicazione con la finalità di dare servizio a cittadini e imprese.

La digitalizzazione rappresenta uno dei punti di rilievo contenuti nel **Pat-**

to regionale per il lavoro e il clima sottoscritto anche dalle Organizzazioni Sindacali e, l'agenda digitale della Regione Emilia Romagna ha individuato fra le priorità l'infrastrutturazione digitale delle aree marginali che comprendono i territori montani che, come detto sono quelli maggiormente sofferenti.

Necessario, per il pieno utilizzo delle opportunità offerte dal digitale, investire con azioni di formazione volte a creare una "*diffusa competenza digitale*" della popolazione.

Anche il **Piano europeo Next Generation UE** prevede investimenti importanti per la transizione digitale, un'opportunità che per la Cgil deve essere colta appieno per sviluppare connessione diffusa su tutto il territorio attraverso Banda Ultralarga con Fibra, Wireless FWA e con le ultime tecnologie digitali 5G.

Anche la **telefonia mobile** presenta criticità con zone montane oscurate, ovvero i cellulari non hanno rete, e sulla telefonia fissa si riscontrano problematiche nella manutenzione delle infrastrutture (pali, tralicci, fili ecc...) da parte dei gestori mandando, talvolta, in crisi un servizio consolidato da decenni.

Difficile riprendere con poche righe le tante ed interessanti cose emerse nell'incontro del 20 aprile per questo vi invitiamo a riascoltarlo sulla pagina **Facebook Cgil Modena** all'indirizzo <https://www.facebook.com/1482991208633194/videos/204778998118119> e sul canale **YouTube Cgil Modena** <https://www.youtube.com/watch?v=wP8Rrgey-sA>

*RESPONSABILE CGIL
"PROGETTO MONTAGNA"



Il giornale "RESISTENZA E ANTIFASCISMO OGGI"
è una voce della Resistenza, della democrazia, in difesa della Costituzione
PER VIVERE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO

Elenco sottoscrittori:

| | | | |
|--|----------|---|----------|
| ANDERLINI MATILDE In ricordo di LUPPI ERIO | € 50,00 | FAM.CARRETTI In ricordo di CARRETTI ERCOLE | € 50,00 |
| ANPI CAVEZZO In ricordo di PACCHIONI AUDE | € 50,00 | FAM.RIGOLON Sostegno giornale | € 20,00 |
| ANPI CAVEZZO In ricordo di PIOLI IBES | € 50,00 | FAVA OMER In ricordo di FAVA ANTONIO e UMBERTO | € 100,00 |
| BACCAGLINI FABRIZIO Sostegno giornale | € 20,00 | FERRARONI VINCENZO Sostegno giornale | € 25,00 |
| BARBIERI FEDERICO In ricordo di BARBIERI BRUNO | € 50,00 | FRANCIOSI MAURIZIO Sostegno giornale | € 20,00 |
| BARBIERI SILVIO Sostegno giornale | € 25,00 | INCERTI MASSIMILIANO Sostegno giornale | € 10,00 |
| BARONI ARIANNA In ricordo del marito CANALI IGINIO | € 50,00 | LEONARDI LUCIANA In ricordo di MELOTTI AGOSTINO | € 100,00 |
| BASTONI ADELMO Sostegno giornale | € 30,00 | MALAGOLI ANDREA e PANINI VANDA Sostegno giornale | € 100,00 |
| BERNABEI LEO In ricordo di BERNABEI GIOVANNI | € 50,00 | MARANI EMILIO e ANPI FIORANO In ricordo | |
| BERTONI GIANCARLO In ricordo | | di BORTOLINI DOLVER | € 50,00 |
| degli zii VANDELLI ROMANO e FRANCO | € 30,00 | ORI PIETRO In ricordo di ORI GIUSEPPE e ISABELLA | € 50,00 |
| BOLDINI FRANCO Sostegno giornale | € 20,00 | PAGANELLI ALBERTO Sostegno giornale | € 100,00 |
| BULGARELLI MARGHERITA In ricordo | | PASOTTI LIDIA Sostegno giornale | € 30,00 |
| di BULGARELLI ALFREDO | € 50,00 | PIGNATTI ITALO In ricordo di PIGNATTI AZEGLIO | € 150,00 |
| BULGARELLI VALTER Sostegno giornale | € 50,00 | SANTINI CATERINA Sostegno giornale | € 50,00 |
| BULGARELLI VANNI In ricordo di BULGARELLI MARIO | € 100,00 | SCHIAVI AUGUSTO Sostegno giornale | € 30,00 |
| CALANCA CARLO In ricordo dei genitori ERMINIA E TESEO | € 20,00 | SIMONI GIANPIETRO In ricordo di PACCHIONI AUDE | € 30,00 |
| CANTI GIANLUIGI Sostegno giornale | € 20,00 | SOGARI REMO In ricordo di SOGARI VITERBO | € 100,00 |
| DEBBI IVAN Sostegno giornale | € 30,00 | TANFERRI EVANGELINA e REMO In ricordo | |
| DEIOSSO AGOSTINO Sostegno giornale | € 30,00 | di TANFERRI GIUSEPPE | € 50,00 |
| FAM. FERRARI In ricordo | | TOMASSIA LUCIANO In ricordo di TOMASSIA RINO | € 50,00 |
| di FERRARI RINO e COLLINA ALVE | € 200,00 | ZAVATTI FRANCO Sostegno giornale | € 20,00 |

Si può sottoscrivere presso:

Banca Popolare dell'Emilia Romagna Sede Centrale,
Via S. Carlo, 8/20 Modena

Bonifico Bancario sul Conto Corrente IBAN IT66F0538712912000000005318
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena

oppure **Conto corrente postale** n° 93071736
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena

Per bonifico da Banca a Posta: IBAN: IT48P07601000093071736

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



MALPIGHI ALMA "AURORA"

E' mancata il 18 febbraio scorso Alma Malpighi "Aurora", staffetta partigiana della Brigata Diavolo, partecipò alla Resistenza in diverse azioni di collegamento e trasporto armi. La ricordano con immutato affetto il figlio Marco, la nuora Marisa, i nipoti Manuela e Stefano. Al ricordo si uniscono l'ANPI e la redazione. I famigliari nell'occasione sottoscrivono € 50,00 a sostegno del giornale.

FAVA ANTONIO
E UMBERTO

La festa della liberazione rinnova in noi il ricordo, mai sopito, dei nostri cari Antonio (Tonino) ed Umberto scomparsi. I fratelli Fava di Ravarino, pur giovanissimi ebbero il coraggio di schierarsi dalla parte giusta e rischiando la propria vita si opposero, armi in pugno, alla barbarie nazifascista. Sarete sempre nei nostri cuori: le figlie Virna, Nadia, Lorella, la moglie Bianca e il figlio Omer. Per l'occasione offrono al nostro giornale 100€.



BULGARELLI MARIO "IRO"

Lo scorso 10 marzo si è spento a 93 anni MARIO BULGARELLI "IRO". Aderisce giovanissimo alla lotta di Liberazione come combattente nella Brigata "Dimes". Dai primi anni '50 lega lavoro e passione politica nel movimento cooperativo. Alla fine degli anni '60 diventa presidente della Coop Consumo di Carpi e Novi, poi dirigente di Coop Modena-Coop Estense. Negli stessi anni è eletto nel

Consiglio Comunale di Carpi. Partecipa come direttore alla costruzione della CORIS (oggi CIR). Partigiano, marito, padre e nonno generoso ha costruito con il lavoro, con l'impegno civile e politico, il sentiero della sua vita.

LUPPI ERIO

Nel quarto anniversario della scomparsa, la moglie Anna e la figlia Daniela lo ricordano con tanto amore. La sua vita vissuta con onestà, la partecipazione a tutte le iniziative svolte dal movimento democratico per la difesa della Pace, la libertà, la democrazia sono importanti esempi per le giovani generazioni. L'ANPI ha perso un attivista instancabile. Si associano nel ricordo l'ANPI Buon Pastore, Provinciale e la redazione. Nell'occasione sottoscrivono 50 € a sostegno del giornale.



BULGARELLI ALFREDO

Quest'anno ricorre il 6° anniversario della scomparsa di Alfredo Bulgarelli. Impegnato attivista dell'ANPI di Carpi, ha speso la sua esistenza a trasmettere e valorizzare la memoria storica della lotta di Resistenza e i valori dell'Antifascismo e a promuovere attività, rivolte alle giovani generazioni, per l'educazione alla pace ai diritti umani; l'impegno e i valori promossi lasciano un vuoto in coloro che lo hanno conosciuto; la moglie Maria Angela, le figlie e i famigliari tutti lo ricordano con immutato affetto e amore.



ORI GIUSEPPE "PEPO"
E ORI ISABELLA



Partigiano combattente della Brigata Italia, ha partecipato ai combattimenti di Novellano, alla villa di Segré, disarmo di tedeschi sulla strada di Ponte nuovo, prelevamento generi alimentari.

E' vissuto negli ideali di libertà e democrazia trasmessi dalla Resistenza. La famiglia Ori li ricorda con tanto affetto. Si uniscono al ricordo l'ANPI di Sassuolo e la redazione. Il fratello ORI PIETRO nell'occasione versa € 50,00 a sostegno del giornale.

CARRETTI ERCOLE

La moglie Rina, le figlie Meris e Morena ed i famigliari tutti, nel quinto anniversario della scomparsa ricordano con immutato affetto Ercole, detto "Il Pazzo", partigiano combattente della Brigata "W.Tabacchi". Catturato dai fascisti il 25 marzo 1945 e tradotto in carcere fino al 22 aprile, giorno della liberazione di Modena, ha subito torture indescrivibili senza mai cedere, salvando così di fatto i compagni di Brigata. I valori e gli esempi di una vita dedicata alla difesa della pace, della libertà, della democrazia, della giustizia e per il lavoro sono indimenticabili".



FANTINI ELVIRA "STELLA"



L'ANPI di Carpi ricorda ad un anno dalla scomparsa Fantini Elvira "Stella", staffetta partigiana dal 1° marzo 1944 al 15/3/1945 nella Brigata Diavolo e dal 16/3/1945 al 30/04/1945 nella Brigata Scarpone con funzione di collegamento tra il primo ed il secondo settore della 1° zona partigiana di Carpi. Sempre fedele ai valori di pace, giustizia, libertà ed antifascismo, non si è mai risparmiata nell'attività di promozione dell'antifascismo andando in particolare nelle scuole a raccontare la propria esperienza di staffetta partigiana. Al ricordo si associano l'ANPI provinciale e la redazione.

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



FERRARI RINO
E COLLINA ALVE

La figlia, il genero e i famigliari tutti vogliono ricordare con immutato affetto Rino, Militare della "Divisione Acqui", e Alve, recentemente scomparsa. Gli ideali di libertà, giustizia e pace, l'amore per la famiglia, l'onestà e la rettitudine morale che li hanno contraddistinti, sono lasciati indimenticabili ed esempi per tutti noi. Al ricordo si uniscono l'ANPI di Carpi e la redazione. I famigliari nell'occasione sottoscrivono € 200,00 a sostegno del giornale.

BERNABEI GIOVANNI "NAPOLI"

Nel 13° anniversario della scomparsa i famigliari ricordano Giovanni con immutato affetto. Gli ideali di libertà, giustizia e Pace per i quali ha combattuto, gli esempi di onestà con i quali ha vissuto sono esempi indelebili per tutti. I famigliari nell'occasione sottoscrivono € 50,00 a sostegno del giornale.



SOGARI VITERBO

Nel 20° anniversario della scomparsa di Viterbo, della Brigata "Grillo", i famigliari lo ricordano sempre con affetto e amore, e in memoria del fratello Remo partigiano disperso nel novembre del 1944 a 18 anni, la famiglia sottoscrive 100 euro a sostegno del giornale.

BORTOLINI DOLVER

E' recentemente scomparso il compagno Dolver Bortolini, di Verica di Pavullo, braccio destro di Mario Ricci (Armando), nel dopoguerra ha ricoperto molti incarichi pubblici e politici con onestà e umiltà, persona pacata e benvoluto da tutti. L'amico Marani Emilio e l'ANPI di Fiorano nel ricordo sottoscrivono € 50,00. Bella Ciao carissimo compagno.



RAGAZZI EDOARDO

L'ANPI di San Possidonio vuole ricordare Edoardo Ragazzi recentemente scomparso. Uomo semplice, mite e onesto, un esemplare lavoratore, grande dedizione alla famiglia. Ricco di valori morali, presente e partecipe nella lotta per la pace, per la libertà, nella difesa dei diritti dei lavoratori, e antifascista. Un esempio indimenticabile per tutti.

TANFERRI GIUSEPPE "PARIDE"

Nel 14° anniversario della scomparsa, i figli Remo ed Evangelina ricordano il papà Giuseppe con immutato affetto. Primo Sindaco di Concordia. La sua onestà, rettitudine morale, ideali di giustizia, pace e libertà per i quali ha lottato rimarranno esempi sempre presenti ed indimenticabili. Si associa al ricordo l'ANPI di Concordia. Nell'occasione i figli sottoscrivono € 50 a sostegno del giornale

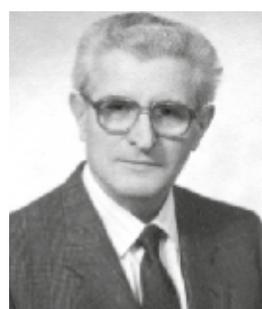


CANALI IGINIO

La moglie Arianna, i figli Cristina e Corrado, nel 9° anniversario della morte, ricordano Iginio con immenso affetto. Durante la vita si è distinto per onestà e rettitudine morale e civile. Grande è stato il suo contributo alle lotte contro il nazifascismo per difendere i valori di pace, libertà e giustizia. I familiari per l'occasione hanno sottoscritto 50 € a sostegno del giornale.

RATTAZZI CONTARDO

È recentemente scomparso Contardo Rattazzi, partigiano, residente a San Damaso. Proveniente da altra Regione si è sempre distinto per il suo impegno antifascista e per la sua attività in favore dell'ANPI. Il Circolo ANPI di San Damaso, l'ANPI Provinciale e la redazione si uniscono al cordoglio della famiglia.



TOMASSIA RINO

I famigliari tutti, in occasione del 18° anniversario della scomparsa, ricordano Rino come un uomo onesto che ha dedicato la vita a portare avanti gli ideali di libertà e giustizia sanciti dalla Costituzione. Si associano al ricordo l'ANPI e la Redazione. I famigliari per l'occasione sottoscrivono € 50,00 a sostegno del Giornale.

MELOTTI AGOSTINO

La moglie Luciana Leonardi, la figlia Luisa, il nipote Filippo ricordano Agostino con amore ed affetto. I lasciati di libertà e giustizia, di onestà e rettitudine morale sono indimenticabili per tutti. Si associano al ricordo l'ANPI e la redazione. Per l'occasione Luciana ha sottoscritto € 100,00 a sostegno del giornale.





www.anpimodena.it



DONA IL **5** X **1000**

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2017
all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA**
è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef**
dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura
*“Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociali,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997”*

| SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti) | |
|--|--|
| <p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA Nome e Cognome</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 00776550584</p> | <p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p> |
| <p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p> | <p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p> |
| <p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p> | <p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI e norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p> |

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata
in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI